unaVOCE da Zoldo e Zoppè

BOLLETTINO INTERPARROCCHIALE delle parrocchie di S. Floriano (Pieve di Zoldo), S. Nicolò (Fusine), S. Tiziano (Goima), S. Anna (Zoppè di Cadore), S. Caterina (Dont), S. Antonio Abate (Forno di Zoldo), S. Valentino (Mareson) e S. Vito (Fornesighe)

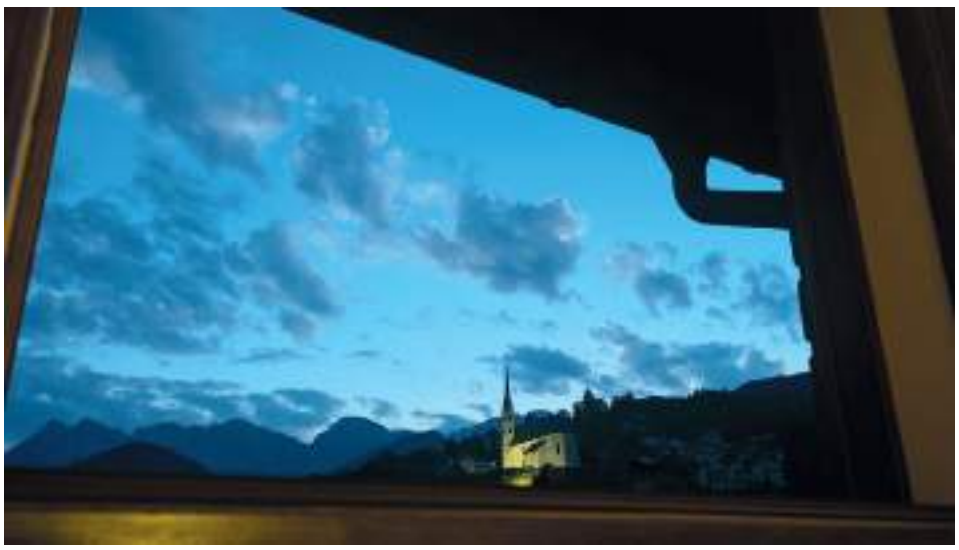
Anno XII - N. 2
Ottobre 2025



32012 - Val di Zoldo (Belluno) Italia - Tel. 0437 78164 • Iscr. Trib. BL n. 1/1986 • Dir. red. don Roberto De Nardin • Poste Italiane, sped. in A.P., D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n.46) art. 1, c. 2, NE/BL • Stampa Tipografia Castaldi Agordo • email: bollettino@pievezoldo.it •

DIMENSIONE "CIELO"

Alla fine, cosa rimane? Di tutto quello che facciamo, del tempo che trascorriamo nelle nostre giornate, spesso sempre uguali; cosa rimane del nostro impegno, dei nostri sforzi, della nostra stessa vita; cosa rimane del nostro passaggio qui? È una domanda che tante volte mi frulla in testa e che da tempo trova sempre più spazio nel mio cuore. Mi si potrà dire – anche a ragione: «Ma lascia perdere, che domande esagerate ti fai, che questioni totalmente filosofiche ti poni!» Forse è vero: non serve proprio sofisticare troppo, tantomeno su una magra paginetta di bollettino. Dopotutto, nella vita basta a prima vista fare quello che c'è da fare: raggiungere come tutti gli altri quegli obiettivi che rendono un'esistenza accettabilmente bella (casa, lavoro, responsabilità, sicurezza, retribuzione) e, per il resto, sforzarsi di conservarli e di difenderli. Ma basta questo? Come sappiamo bene, certo che no. Se siamo vivi poi è perché qualcuno ci ha voluto bene e continua a farlo: sono le relazioni affettive che costruiamo quelle basi che ci tengono in piedi... con tutto ciò che ne consegue. È già molto dunque - e sono tutte cose importanti - quello che dobbiamo "fare" mentre stiamo qui in questo mondo. È ancora di più (infinitamente di più) quello che riceviamo in dono da tutto ciò che ci circonda: siamo in ogni istante grati e stupiti di tale sovrabbondanza. Tuttavia a me, e non so a voi, la domanda risorge spontanea… di tutto ciò, della mia persona, dei miei affetti, della mia unicità che non c'è mai stata prima e con queste caratteristiche non tornerà mai più, cosa realmente rimane? Certamente restano le opere. Sono i frutti di tutti i generi del mio impegno: grandiosa o piccolissima, ognuno di noi lascia dietro di sé una scia di tracce che rende il mondo migliore (o peggiore) e diverso da come lo ha trovato. Certamente resta la vita biologica che si tramanda, come una catena di cui siamo anelli, attraverso figli e i nipoti, di generazione in generazione. Certamente, ed è la cosa più sottile e più bella, restano gli effetti del bene ricevuto e donato in chi abbiamo incontrato: tracce impercettibili ma reali che ci fanno tenere uniti anche dopo il passaggio della morte. Ma, mi si perdonerà, questo non basta a rispondere alla questione centrale che ancora una volta rimane lì sospesa. Cosa rimane di me? Troppo facile, e anche ridicolo, sarebbe dire "morto io, morti tutti"; troppo riduttivo pensare che finiamo nel nulla; troppo banale rispondere con risposte "di scuola"; troppo triste dire "non so". Una risposta chiara certo non c'è, e la domanda rimane aperta, ovviamente per chi se la pone…Allora, posso solo intravedere una pista? Azzardo di sì: di me resta il Cielo. Non un luogo fisico, certo, ma una dimensione, di cui ognuno di noi fa parte, fino in fondo. "Cielo" infatti è movimento, connessione, complessità, energia, Vita con la "V" maiuscola di cui ogni elemento, animale, vegetale e minerale dell'universo è parte integrante e intrinsecamente connessa. Ogni uomo vive in un mondo che lo contiene e il fatto di poterlo osservare, studiare, e sfruttare progredendo nelle sue scoperte non modifica il fatto che anche lui ne è parte: siamo fatti degli stessi atomi che compongono le stelle! Cosa resta allora di noi? Forse rimane quel pezzo di Cielo che ognuno nella sua unicità porta con sé e che ritorna, come un piccolo ruscello, nel grande mare da



CONTINUA A PAG 2

inserto RAGAZZI all'interno

VITA della CHIESA

Don Matteo Balzano: una partenza che fa riflettere

Ci sono notizie che non ci aspetteremmo di sentire: una di queste è quella di don Matteo Balzano, giovane prete di Novara morto suicida a inizio luglio. È una vicenda che ci fa riflettere sul tema della fragilità che tocca tutti, anche i preti. Ci sembra allora opportuno proporre questo articolo di don Maurizio Patricello, sacerdote "in prima linea" in contesti difficili, per porci anche noi in atteggiamento di attenzione, per meglio dire di comprensione, di chi vive il ministero oggi, mettendosi in gioco ogni giorno con le sue grandi risorse ma anche con i propri umani limiti.

Domenica mattina, in chiesa: «Padre, che c'è? Ti vedo triste». «Lo sono: don Matteo, un mio giovane confratello, ha detto addio alla vita». «Lo conoscevi?». «No, ma potrei elencarti, senza il timore di sbagliare, le sue speranze, le sue paure, i suoi dubbi, le sue tristezze, le sue gioie più profonde e vere».



No, non sono un indovino né un profeta, ma solo un prete come lui. E i preti si somigliano tutti. Hanno impresso nell'animo lo stesso marchio indelebile. Perciò oggi il clero italiano, e non solo, ha il cuore a lutto. Don Matteo è uno di loro. Il prete, nella società odierna, è una figura strana. Ricercato e bistrattato, osannato e calunniato.

Un uomo che, liberamente, si è assunto il difficile compito di rendere presente Dio, che non si vede, ai propri contemporanei che sovente ne farebbero volentieri a meno. Un uomo al quale viene chiesto tanto e perdonato poco. Non è, e non deve essere, un angelo, il prete. Dopo l'ordinazione continua ad avere fame e sete come tutti; a sentire il freddo, il caldo, la stanchezza, la rabbia, come tutti. E come tutti deve lottare contro le tentazioni, quelle vocine suadenti, cioè, che, nei momenti cruciali, si fanno avanti e ti propongono di intraprendere una comoda ma peccaminosa scorciatoia. Come ogni uomo, anche il prete può cedere al ricatto del maligno. Può – ho detto può non deve - mordere un frutto proibito, rubacchiare una carezza che non gli è dovuta, un abbraccio clandestino, o accarezzare, almeno per un po', un pensiero vagabondo.

Il presbiterio di cui fa parte è una famiglia, per certi versi, anomala. Una famiglia di soli maschi, i cui membri sono tanto diversi tra loro, per età, cultura, santità, modi di intrepretare il vangelo e la realtà. Anche i preti, poverini, debbono fare i conti con tutte – ma proprio tutte - le miserie umane. I carismi personali – dono di Dio per la salvezza delle anime – non sempre vengono compresi, accolti, accompagnati, incoraggiati dal presbiterio.

Nella vita del prete, importante, fondamentale oserei dire, è la figura del vescovo. Anche a loro viene chiesto tanto: devono saper essere padri e maestri, fratelli, amici, psicologi. Devono essere autorevoli, umili, pazienti, poveri, accoglienti, empatici. Santi. Non sempre accade. Gli impegni sono tanti, il tempo sempre poco e tiranno. Non esiste il prete senza presbiterio. Nel campo del Signore non si lavora a cottimo.

Non poche volte, però, la comunione fraterna – autentica, vera, liberante, consolante – viene confusa con una sorta di pigra piattezza. La fraternità sacerdotale con la casta. Un prete è – dovrebbe essere – coscienza critica. Una sorta di eterno contestatore. Non per il gusto di esserlo, ma per la missione che gli è propria: richiamare gli uomini a guardare oltre, a non accontentarsi mai, a sperare contro speranza, a non cedere alle lusinghe del nemico, a insistere, a volere e perseguire sempre e solo il bene, per gli amici e per i nemici.

È un amico anomalo, un prete, e lui lo sa. Qualsiasi compagnia gli va stretta. Si trova bene con chiunque, riesce a legare con gli estranei, a trovare una parola buona anche laddove il dolore e il disagio chiudono la bocca e il cuore agli altri. È vero, ha scelto di essere di Dio, di appartenere a Dio, di vivere di Dio, di rendere presente Dio.

Ma è proprio quello stesso Dio che gli combina certi scherzi. Il più delle volte si fa trovare, luminoso e bello. Pronto a tenergli compagnia durante le sue notti insonni. A farlo riposare sulla propria spalla quando è depresso e stanco. A consolarlo quando ingoia amarezze e incomprensioni. Altre volte, invece – non so perché – gli piace giocare a nascondino. Tu bussi, ma la porta non si apre. Chiedi, insistentemente chiedi, ma non ottieni un bel niente. Cerchi, caparbiamente cerchi, ma non trovi. Occorre avere pazienza. Essere capace di prenderlo e prenderti in giro. Ci sono guerre che si combattono sul fronte, rischiando

CONTINUA DA PAG 1

cui è nato e continua a rinascere. La consapevolezza di questa "dimensione Cielo" mi permette di vivere in pienezza, sentendomi parte di tutto ciò che mi circonda, sentendomi affidato ad una Vita più grande di me. Il dono di sperimentare consapevolmente questo non arriva mai da solo ma sempre attraverso una mediazione: per alcuni è la forza di un orizzonte, per altri è una parola, per tutti è un cammino. Per noi, e per chi lo ha incontrato, è Gesù Cristo, mediatore del Padre, principio di vita di tutte le cose, fratello di ogni uomo e manifestazione piena del Cielo qui in terra. Attraverso il suo vangelo posso sperimentare la bellezza di far trasparire quel pezzo di Cielo che è energia d'amore e di unità.

Don Roberto

la vita ogni momento e le cosiddette guerre dei nervi. Per vincere devi saper attendere.

La vita spirituale – non solo, la vita in genere – è una battaglia. La Chiesa ha sempre consigliato ai cristiani, e in particolare ai consacrati, un padre spirituale, una sorta di stratega che ben conosce il campo di battaglia, che sappia accompagnarti nei meandri della fede quando la strada asfaltata diventa prima un sentiero polveroso, poi un vero e proprio deserto. Tutto ciò che riguarda gli uomini riguarda i preti, anche se in un modo diverso. Un prete può cadere in depressione? Certamente. Sarebbe un'ingiustizia se questa gabbia oscura andasse a posarsi su chiunque tranne che su di lui. Può cedere alla tentazione? Certo, la Chiesa non lo ha mai negato. Ma, come chiunque, può risollevarsi e riprendere ad amare e servire Dio e il prossimo con maggiore lena ed entusiasmo.

Il dramma di don Matteo lo abbiamo vissuto, ancora una volta, nel mio paese solo una settimana fa. Anche Salvatore, felicemente sposato e con figli, si è fatto scivolare verso la morte. Facciamo silenzio. Teniamoci lontani da ogni giudizio temerario. Il cuore dell'uomo è un mistero immenso. Non poche volte si esprime in una lingua sconosciuta allo stesso protagonista. Don Matteo, ci hai spaccato il cuore. Riposa in pace, fratello. Prega per noi. Tutto l'Italia cattolica, e noi, poveri preti, stanno pregando per te e per i tuoi cari.

Maurizio Patriciello.
Da "Avvenire" - lunedì 7 luglio 2025

Padre Andrea Brustolon ci racconta... il suo Ordine

La Congregazione a cui appartengo è quella degli Oblati di Maria Vergine. Essa è nata tra gli 1815-1826, all'indomani della Rivoluzione Francese. L'Istituto degli Oblati di Maria Vergine nacque semplicemente come gruppo di azione allo scopo di una più facile ed efficace operatività. Attorno al venerabile Pio Bruno Lanteri (1759-1830) si radunarono sacerdoti zelanti, che si indirizzarono ad aiutare la gente comune a riaprire il proprio mondo interiore alle realtà dello Spirito**.** Lanteri ha fondato una Congregazione di sacerdoti che, secondo le linee da lui tracciate, dovevano essere degli uomini dotti, dei teologi, con una sapienza del cuore data dagli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio di Loyola (1491-1556).



In un tempo di oscurità, di indifferenza religiosa e di incredulità, si avvertì l'urgenza di sacerdoti che fossero maestri tra la gente, in grado di predicare in zone dove da tempo non si faceva una missione e che fossero luce non solo per illuminare ma anche per riscaldare. Lanteri indicò il regno a cui aspirare: quello interiore. A questo regno si deve fare giungere il Vangelo prima di portarlo agli altri: occorre santificarsi e poi santificare.

Era infatti chiaro come molti uomini e donne del loro tempo conoscessero gli elementi basilari della fede: tuttavia vivevano come se Dio non fosse. L'Oblato doveva quindi avere un suo contatto vivo e vivificante con Gesù Cristo, per poterLo comunicare; in tal modo può insegnare alla gente i modi di pregare perché ne ha fatto esperienza.

È evidente come per Lanteri i cardini su cui l'Oblato di Maria Vergine debba appoggiarsi per mantenersi fedele alla propria vocazione siano l'amore per il ritiro e la preghiera, lo studio serio e una forte tensione per la salvezza delle anime.

Il mio fondatore, che già indicò il mondo come la patria (aspetto verso cui oggi si sta andando), collaborò ad una forte azione educativa, perché vide necessario aiutare la gente del popolo e della piccola borghesia a ragionare in profondità, senza fermarsi a ciò che appare, e ad interiorizzare il messaggio religioso utilizzando un mezzo come quello degli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio.

L'Oblato di Maria Vergine ha una missione riconosciuta di annuncio del Regno evangelico, facendolo giungere anzitutto a sé stesso. La sua missione nella Chiesa è anzitutto «**profetica**». Infatti annuncia il Vangelo, istruisce sulle principali virtù della fede, propone un metodo per copiare il Maestro e il Modello per il ritorno a Dio Padre, dà la partecipazione alla vita di Grazia, suscita nuovi evangelizzatori, ma poi si ritira nel silenzio, nello studio e nell'orazione, aspettando i «Nicodemi» (a cui non ha potuto precedentemente toccare il cuore come agli altri) e preparandosi per nuovi luoghi dove annunciare il Maestro ad indifferenti e increduli.Per il proprio compito «profetico» l'Oblato di Maria Vergine sceglie in modo preferenziale il genere di predicazione degli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio che vengono dati in pubblico ed in privato.

Tale predicazione viene ad essere sia «kerygmatica» perché mira alla conversione (di chi li fa e di chi li ascolta), sia «didaché» o «didaskalia», perché ricerca l'istruzione di quanto si ha principalmente da credere e da operare. Lanteri rifuggì da una predicazione moralista (che riduce il Cristianesimo ad una etica). Anche ai contadini si deve parlare della divinità di Gesù Cristo, della Sua Incarnazione, dell'opera della Redenzione; e non volere limitarsi ad ottenere una conversione spinta più dal timore che dall'amore.

Per quanto riguarda il compito «**sacerdotale**» dell'Oblato di Maria Vergine, una volta che una persona è stata portata alla conversione, si richiede che venga aiutata, attraverso la confessione, a liberare la coscienza dal peccato e a portare la persona a una partecipazione più piena alla vita di Grazia. Questo comporta anche che l'Oblato di Maria Vergine coltivi la direzione spirituale e l'ascesi del penitente e confidente.

In un mondo, infatti, in cui l'opinione spinge verso le figure monumentali, verso le persone che sembrano ma non sono, c'è bisogno di asceti, di guide spirituali, di persone con autorità, che non pensino o decidano per gli altri, ma educhino al vero agire in coscienza, seguendo la voce di Dio.

CONTINUA A PAG 4

CONTINUA DA PAG 3

L'oblato compiuta la sua missione, si ritira per permettere l'azione regale e sacerdotale dei parroci e del clero del luogo.

La missione «**regale**» dell'Oblato di Maria Vergine non richiede di essere il burocrate amministratore di una struttura di servizi religiosi. Anche se molti dei sacerdoti Oblati hanno avuto nelle parrocchie le loro prime esperienze di cura pastorale, è un ruolo che il carisma approvato dalla Chiesa di per sé non gli affida in base al contesto di fondazione ed alla visione parrocchiale dell'epoca. Gli Oblati vivono la propria consacrazione imitando Maria Santissima nell'oblazione totale della propria vita per la Gloria di Dio.

Il nome titolare della Congregazione, Oblati di Maria Vergine, rimanda alla professione di fede (*nati ex Maria Vergine*) e all'impegno di fare conoscere Gesù e le verità da Lui rivelate. Per questo, nello sviluppo delle meditazioni, gli Oblati si preoccupano di esporre le verità principali del Simbolo, del Credo, risvegliando una fede più viva. Gli argomenti della seconda e della terza settimana degli *Esercizi Spirituali* sviluppano la seconda parte del Simbolo: «Credo in un solo Signore Gesù Cristo». Il secondo articolo è consacrato all'itinerario umano di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, venuto «per noi uomini e per la nostra salvezza». Questo articolo menziona Maria come Sua madre; in ragione del ruolo che ha svolto nel mistero della salvezza, Maria ci precede nella fede nel Verbo incarnato.

L'ultima parte degli *Esercizi* corrisponde all'ultima parte del Simbolo, del Credo. Il terzo articolo tratta dello Spirito Santo e della Chiesa che Lui santifica. Maria è un membro di questa Chiesa e appartiene alla Comunione dei Santi.



Pellegrinaggio giubilare dei giovani: esperienza di cammino



"El camino es la la misma vida" si legge a Finisterre, estrema tappa di chi va a Santiago. Il cammino rappresenta un po' la vita intera, fatta di tempi, spazi e parole. L'esperienza vissuta dal 28 luglio al 3 agosto da quasi cinquanta giovani della nostra diocesi, partecipanti all'evento giubilare a loro dedicato a Roma è stato vissuto così, nell'intensità di spazi, tempi e parole, da custodire e meditare. Di tutto questo diamo ora una succinta cronaca. Partita da Belluno all'alba di lunedì 28, la comitiva, insieme al vescovo Renato, è scesa in pullman ad Assisi, accolta da un'intesa pioggia. Ciò tuttavia non ha impedito la visita dei luoghi della città di Francesco, la cui vicenda ha accompagnato il tracciato dell'intero percorso. "Soglia" è la prima parola di riflessione: pensieri e speranze, paure e aspettative su ciò che era appena iniziato hanno riempito la prima condivisione. Una fila di impermeabili colorati, in salita verso l'Eremo delle carceri, ha attraversato le strade deserte della città umbra nella prima mattina del giorno successivo: la meta di Foligno, ancora lontana, è stata raggiunta nel pomeriggio passando per le creste del Subasio e il borgo di Spello. "Ti senti libero?" tale domanda ha incalzato i passi del cammino dei pellegrini, tutti dai 16 ai 35 anni. Il cammino continua mercoledì 30 con la "tappa regina": ben 33 km "macinati" per raggiungere Spoleto e lì condividere, con le forze rimanenti, sul tema della giornata: la "scoperta", intesa come esplorazione e cura del proprio mondo interiore, da alimentare anche con lo studio. Ancora più a Sud, lungo la Via di Francesco: i nostri si sono inerpicati per strade e sentieri alla volta di Romita dei Cesi, eremo incastonato nelle foreste appenniniche, fino a raggiungere con i mezzi Terni. Un'espressione - «gioia piena» - "incarnata" da Pier Giorgio Frassati, ha sostenuto la condivisione che, come ogni sera, ha coinvolto i giovani divisi in piccoli gruppi. Ultima tappa, venerdì 1 agosto, prima di arrivare a Roma. Superato il confine regionale, ancora 24 km – in totale sono stati circa 104 – per sostare a Greccio, santuario francescano celebre per l'invenzione del presepe. Il gruppo è giunto nell'Urbe in serata, trovando alloggio presso la Parrocchia san Leone e dividendo gli spazi con "colleghi" pellegrini armeni e argentini: un primo assaggio di cattolicità. La giornata di sabato è iniziata immersa negli eventi giubilari. Alla celebrazione della Penitenza è seguito il passaggio della Porta Santa, celebrato nella vicina Basilica lateranense: un momento davvero suggestivo, trascorso in un clima di preghiera. Nel primo pomeriggio l'arrivo dei nostri a Tor Vergata, carichi di zaini pesanti ma ancora di più dallo stupore che l'ampiezza - e anche il disagio - di questo grande evento produce in chi lo vive, tanto più per la prima volta. L'arrivo del Papa con le sue sollecitazioni durante la veglia, la condivisione di un'esperienza forte che si tinge quasi di avventura, fino alla Messa conclusiva di domenica 3 e il ritorno a casa, sono stati il coronamento di una settimana che, nei suoi tempi, spazi e parole, rappresenta bene la vicenda che ogni giovane è chiamato a costruire. Diamo ora la parola al "nostro" giovane pellegrino, **Francesco Livan,** che insieme ai suoi amici ha vissuto tutto questo. Lasciamo che ci racconti la sua esperienza e lo ringraziamo per la disponibilità a condividere a tutta la comunità le sue sensazioni.





Quest'anno ho ricevuto un invito da don Roberto per partecipare al Giubileo dei Giovani a Roma. Ho accettato volentieri perché il pellegrinaggio a Santiago dell'anno scorso è stato molto positivo. È stata un'esperienza intensa, a livello fisico per il percorso impegnativo con molto dislivello, ma soprattutto dal punto di vista delle relazioni e dei temi che abbiamo trattato nei gruppi di condivisione: temi importanti e difficili che tante volte si danno per scontati come libertà, responsabilità, gioia piena… In questi momenti di condivisione mi sono sentito a mio agio e sono riuscito ad espormi nonostante la mia timidezza perché ho percepito la disponibilità e l'interesse da parte degli altri ad ascoltarmi. Questa esperienza ha avuto per me un significato particolare perché subito dopo la partenza ho ricevuto la notizia della morte di mia nonna: prima di tutto gli organizzatori e poi tutti gli altri del gruppo mi sono stati vicini e mi hanno aiutato ad alleggerire un momento per me difficile. Il ritrovarsi a Roma insieme a un milione di altri giovani resterà per me un'esperienza unica e indimenticabile, anche se non di certo comoda, e allo stesso modo porterò dentro di me l'invito del Papa ad aspirare a cose grandi. Anche da questo pellegrinaggio ho capito che esso inizia e finisce fisicamente, ma non termina mai dentro di noi.

P.S. Con il gruppo c'era anche il Vescovo Renato che inizialmente mi sembrava una figura lontana e mi metteva quasi soggezione; ho conosciuto invece una persona molto simpatica che ha condiviso con noi tutti i momenti di questa bella esperienza.

Il Giubileo dei "grandi"

Il giubileo è un evento di grande rilevanza per la Chiesa Cattolica, istituito per la prima volta da Papa Bonifacio VIII nel 1300! Celebrato ogni 25 anni, offre ai fedeli un tempo di grazia, perdono e rinnovamento spirituale… Le sue origini risalgono all'Antico Testamento, in cui si racconta come il popolo ebraico lo celebrasse ogni 50 anni, facendone un tempo di liberazione e restituzione. Papa Francesco ha ufficialmente indetto il giubileo del 2025 con la bolla "*spes non confundit*", " la speranza non delude": sono le parole con cui l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma.

LUNEDÌ 8 SETTEMBRE 2025

Alle primissime luci del mattino è iniziato il pellegrinaggio diocesano verso il giubileo a Roma: i due pullman hanno fatto tappa nei vari punti di raccolta per accogliere tutti i pellegrini. A Belluno è salito anche il Vescovo, don Renato Marangoni, dando così inizio, anche simbolicamente, al cammino comune verso la Porta Santa.

Durante il viaggio, accompagnati dal libretto-guida appositamente preparato per questo evento, abbiamo recitato insieme le preghiere, affidando al Signore il nostro cammino e disponendoci con spirito di preghiera alle tappe che ci attendevano.

La prima tappa è stata Orvieto e qui il Vescovo ha celebrato la Santa Messa nel duomo, capolavoro dell'architettura gotica dell'Italia Centrale. All'interno della cattedrale si possono ammirare la "Cappella del Corporale" – che custodisce il lino macchiato di sangue durante il Miracolo di Bolsena nel 1263, evento che diede origine alla festa del *Corpus Domini* – e l'organo più grande d'Italia con 5644 canne. Durante l'omelia, il Vescovo ci ha invitati a contemplare la storia di Maria, presentandola come aurora di una vita nuova, promessa di speranza e salvezza per tutta l'umanità: in lei Dio ha cominciato qualcosa che nessuno potrà mai cancellare: nascerà Gesù e sarà Emanuele, "Dio-con-noi".



MARTEDÌ 9 SETTEMBRE 2025

Dopo una notte di meritato riposo, ci siamo rimessi in cammino, ancora carichi delle esperienze vissute ieri. Guidati da don Simone, abbiamo recitato le preghiere del mattino prima di arrivare alla basilica di San Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma, "madre di tutte le chiese" e la più antica delle 4 basiliche giubilari, sede ufficiale del Vescovo di Roma, il Papa.

Davanti alla basilica ci siamo raccolti in preghiera e canti prima di varcare la Porta Santa; all'interno, grazie alla presenza dei nostri sacerdoti, è stato possibile ricevere il dono del sacramento della Confessione. Poi ci siamo spostati nel Battistero del Laterano, luogo ricco di storia e spiritualità, per rinnovare le promesse del

CONTINUA A PAG 6



CONTINUA DA PAG 5

nostro battesimo: momento semplice ma profondo. Non abbiamo percorso la Scala Santa lì vicino, ma il nostro Vescovo ci ha invitati simpaticamente a provare l'esperienza sulle scale di casa o, se non ci sono, a chiedere ospitalità ai vicini!

Lungo il percorso verso il ristorante abbiamo incontrato la basilica di San Clemente (simbolo visibile della comunità tra mondo pagano, prima comunità cristiana e Chiesa che cresce nei secoli), il Colosseo (il monumento più rappresentativo di Roma) e, i lontananza, l'Altare della Patria (simbolo dell'unità d'Italia e tomba del Milite Ignoto).

Dopo il pranzo, costeggiando la via dei Fori Imperiali, siamo giunti al Carcere Mamertino: qui, secondo la tradizione, furono rinchiusi San Pietro e San Paolo prima del martirio. Proseguendo, siamo saliti sul Campidoglio (uno dei 7 colli di Roma e sede antica del potere religioso e politico), abbiamo attraversato la piazza disegnata da Michelangelo con al centro la statua equestre di Marco Aurelio e siamo scesi fino al Teatro di Marcello, maestosa costruzione che ha subito varie trasformazioni nel corso dei secoli.

MERCOLEDÌ 10 SETTEMBRE 2025

La giornata è cominciata sotto un cielo nuvoloso e carico di pioggia. Durante il tragitto verso il Vaticano abbaiamo vissuto un primo momento di raccoglimento e preghiera per prepararci all'incontro con il Santo Padre. Nel corso dell'udienza, in un'affollatissima Piazza San Pietro siamo stati graziati dalla pioggia e abbiamo avuto la fortuna di veder passare proprio davanti a noi la Papamobile con a



bordo Papa Leone XIV: un'emozione fortissima! Durante l'udienza generale, il Papa ha parlato del grido dell'uomo, grido che nasce dalla sofferenza, dallo smarrimento, dalla ricerca; grido che può diventare preghiera vera, richiesta sincera che nasce da un cuore che crede ancora, anche quando tutto sembra crollare. A margine dell'udienza generale, in sala Paolo VI, una pellegrina di 99 anni di Fornesighe, emozionatissima e felicissima, ha avuto la gioia di salutare personalmente il Papa, che è passato per incontrare le persone anziane o con difficoltà di salute. Dopo il pranzo, ci siamo ritrovati in Piazza Pia, pronti per metterci in cammino verso la Porta Santa della basilica di San Pietro; a guidare i nostri passi, una croce portata con devozione da uno dei giovani del gruppo.

Fatti pochi passi, una pioggia improvvisa, forte e insistente si è abbattuta su di noi, ma nessuno si è fermato: i volti bagnati, i vestiti inzuppati, i passi rallentati, tutti uniti in questo cammino verso la Porta Santa. All'interno della basilica abbiamo raggiunto l'altare di Pietro per un momento di preghiera comunitaria. Purtroppo non è stato possibile visitare le Grotte Vaticane e nemmeno contemplare le bellezze della basilica, dato il numero esorbitante di pellegrini presenti: forse è un segno che ci indica che a Roma dobbiamo tornare…

Nel rientro all'albergo abbiamo attraversato il quartiere di Trastevere, Piazza Trilussa, il quartiere ebraico con la sua imponente Sinagoga, l'Isola Tiberina, le Mura Aureliane e Porta San Paolo: una sorta di itinerario urbano della memoria e della cultura.

GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE 2025

La nostra ultima giornata di pellegrinaggio si è aperta con la consueta preghiera mattutina lungo l'antica via Appia, costeggiando tratti delle maestosa mura romano fino a giungere alle Catacombe di San Sebastiano, tappa finale del nostro viaggio. Lungo la via abbiamo incontrato la suggestiva chiesa del "*Domine, quo vadis*", un piccolo gioiello ricco di significato spirituale e storico.

Nella chiesa di San Sebastiano (costruita sopra le catacombe e contenente un'opera d'arte di straordinaria bellezza e significato: il busto del Cristo, ultimo capolavoro di Gian Lorenzo Bernini) il nostro Vescovo ha celebrato la Santa Messa, ricordandoci che la Chiesa non è fatta di pietre, ma di persone, di storie vere, di volti e relazioni e ci ha invitati a portare a casa due atteggiamenti fondamentali per la Testimonianza cristiana: la dolcezza e la speranza. Inoltre, ha richiamato il vero significato del giubileo, tempo di rinascita, di porte e cuori aperti e ha sottolineato come in questi giorni abbiamo vissuto come una sola comunità, pur provenendo da parrocchie diverse. Dopo la messa, abbiamo visitato le catacombe di San Sebastiano: risalgono al III secolo d. C. e sono tra le più antiche di Roma, hanno una lunghezza di 12 chilometri di gallerie sotterranee, sono distribuite su quattro livelli e hanno conservato circa 60000 sepolture. Presentano 3 principali tipologie di sepoltura: i loculi (semplici nicchie scavate lungo le pareti), i cubicoli (piccoli ambienti familiari decorati con affreschi e simboli cristiani) e gli arcosoli (tombe più eleganti spesso riservate a persone di rilievo).

In questi giorni abbiamo camminato toccando con mano luoghi consacrati, varcando la Porta Santa, segno vivo d'incontro con Gesù. Abbiamo professato la nostra fede sulla tomba di San Pietro, riconoscendo che essa si fonda sul cammino degli apostoli, in particolare sulla testimonianza di Pietro, primo tra i testimoni e tra i martiri. È stata un'esperienza toccante ed intensa che ci porteremo sempre nel cuore.

una voce dal PASSATO



ANNO V N. 11-12 Novembre-Dicembre 1929 NUMERO SPECIALE Conto Corrente Postale

Visione di Pace

BOLLETTINO PARROCCHIALE MENSILE
DI SANTA CATERINA DI DONT DI ZOLDO

Casa delle Opere Parrocchiali

ALBA — PIA SOCIETA' S. PAOLO — Sac. G. B. Ghione Direttore Responsabile

La nostra piccola rassegna dei bollettini storici ci porta questa volta nella parrocchia di Dont dove, frugando nei fondi di archivio, ritroviamo un numero significativo datato quasi un secolo fa (novembre-dicembre 1929). "Visione di pace" - evocativo è, senz'altro, il nome stesso della testata – ha già cinque anni di vita e questa edizione speciale in uscita con gli auguri natalizi riporta già in copertina un evento importante per tutta la parrocchia: l'inaugurazione della Casa delle opere parrocchiali. L'edificio - tutt'ora presente, anche se ad uso privato - è sorto sulla riva sinistra del torrente Maè: sarà per molto tempo il luogo della comunità, un centro di formazione e la sede delle varie associazioni cattoliche di questa attiva parrocchia. È interessante leggere all'interno dell'opuscolo la descrizione delle giornate di festeggiamenti, culminati con l'inaugurazione alla presenza del vescovo diocesano (Giosuè Catarossi) di un'opera, certamente onerosa per i mezzi di allora ma soprattutto, come si augura il parroco (don Guido Bortoluzzi), "principio di altre opere che il Signore condurrà a termine pel bene della Parrocchia. Sia questa relazione-ricordo di conforto e d'eccitamento per l'avvenire promettente del nostro popolo". Oggi i tempi sono cambiati, soprattutto da noi e in merito alla realizzazione di nuove opere… Rimane tuttavia estremamente attuale il titolo di questo bollettino che, forse adesso come da tanto tempo, conviene rispolverare e tenere caro: visione… di pace!

VITA della COMUNITÀ

"I bambini e i nonni sono la speranza di un popolo"

(Papa Francesco)

Ei nostri bambini, anche se pochi, sono davvero un bene prezioso! Per questo dedichiamo a loro dei momenti speciali condividendo nelle nostre comunità la gioia per la loro presenza. Si inizia l'anno nuovo con la tradizionale benedizione dei bambini a Fornesighe il giorno dell'epifania. Segue di lì a poco, la prima domenica di febbraio, la giornata per la vita organizzata dal movimento "Aiuto alla Vita". Da qualche anno alcune persone dedicano del tempo per confezionare le primule dando così maggiore importanza a chi si dimostra sempre molto generoso nell'acquistarle. Anche stavolta abbiamo potuto consegnare una cospicua somma al Centro Aiuto alla Vita di Belluno per finanziare i progetti "Gemma" e i progetti "Dolomiti Vita" per sostenere mamme in difficoltà. Alla messa celebrata a Pieve in modo particolarmente festoso, come di consueto, sono stati invitati i bambini che hanno ricevuto il battesimo l'anno precedente; proprio a questi le nostre comunità dedicano particolare cura. Il Consiglio pastorale unitario a nome delle parrocchie di Zoldo e Zoppè offre ad ogni bambino il giorno del battesimo un piccolo angioletto e si unisce in preghiera perché i piccoli e le loro famiglie siano sostenuti nella fede dalle comunità in cui vivono. Inoltre, grazie all'impegno e alla generosità degli sposi Gianfranco e Raffaella che, da qualche anno sono entrati a far parte della nostra comunità, i genitori vengono accompagnati in un percorso di formazione che li prepara meglio in questa importante scelta. Ecco il loro racconto: *Noi siamo una coppia: Gianfranco e Raffaella, veniamo dalla provincia di Verona e nel nostro paese abbiamo fatto esperienza di questo servizio di preparazione al Battesimo per diversi anni. Il vostro parroco, conoscendoci, ci ha chiesto di metterci a disposizione anche qui per far vivere con più convinzione il valore di questo sacramento. Il nostro compito è quello di incontrare i genitori che chiedono il battesimo per il loro figlio e far riscoprire questo bellissimo dono che anche loro hanno ricevuto a suo tempo. Il battesimo viene dato al bambino sulla fede dei genitori, per questo si impegnano ad educarlo e a inserirlo nella comunità, la quale, riconoscente per questa nuova vita, pregherà per loro. Noi, con semplicità, cerchiamo anche di far capire quanto sono amati da Dio Padre e che sono i custodi della fede e a loro il compito di trasmetterla.*



Foto di gruppo al termine della Messa per la festa della vita, Pieve 2 febbraio.

Festa diocesana dei chierichetti

Ci si può divertire anche svolgendo il servizio liturgico all'altare? Evidentemente sì, vista la buona riuscita del Congresso diocesano chierichetti e ministranti, svoltosi il 2 giugno presso il Centro "Papa Luciani" di Santa Giustina. Una giornata primaverile di festa e di gioco che, nel suo ripetersi anche quest'anno, diventa un'attestazione di gratitudine per bambini e bambine, ragazzi e ragazze che in molte parrocchie svolgono ancora con regolarità il prezioso compito del "servir Messa" colorando di vivacità i presbiteri delle nostre chiese. Sebbene il numero delle adesioni ha visto una leggera flessione rispetto alle edizioni precedenti – quella 2025 è la terza da quando questa iniziativa è ricominciata secondo l'attuale format –, l'evento organizzato dall'Ufficio pastorale per la liturgia e coordinato da don Alex Vascellari è stato comunque scelto da diverse comunità che vi hanno aderito insieme ad alcuni parroci. Erano infatti presenti, fra gli altri, gruppi dal Cadore, dalla Val di Zoldo, da Sedico, Cavarzano, Seren, Feltre e Limana. La concomitanza con il pellegrinaggio diocesano al Santo di Padova ha permesso al vescovo Renato di intervenire solo al mattino con un saluto di benvenuto alla comitiva riunita nel cortile interno al Centro diocesano. Ricordando l'importanza che nella liturgia riveste la presenza attiva di tutti i fedeli, don Renato ha invitato questi piccoli "protagonisti" a rendere ancora più belle le celebrazioni anche attraverso la loro voce e il loro stesso impegno. A questo momento introduttivo dopo l'animazione iniziale è seguito il "piatto forte" della mattinata, rappresentato dalla caccia al tesoro sviluppatasi in vari punti del Centro: divisi in alcune squadre, chierichetti e ministranti hanno percorso in lungo e in largo il tracciato previsto per la loro ricerca, cimentandosi in alcune prove di movimento, di cultura religiosa locale – per alcuni è stata una novità scoprire i patroni della diocesi -, di riflessione sul tema "i santi della porta accanto" , di attenzione agli indizi presenti e, anche - non guasta mai

CONTINUA A PAG 9

CONTINUA DA PAG 8



– di un po' di "pratica liturgica". Dopo il pranzo e lo spazio di gioco libero, complice la giornata sgombra da precipitazioni, il congresso 2025 ha vissuto il momento focale della giornata nella s. Messa celebrata presso la locale cappella. Con indosso la propria vestina "di ordinanza", i presenti hanno ascoltato l'invito di don Andrea Canal che presiedeva l'Eucaristia a commento della Parola del giorno: mai sentirsi arrivati nel continuare a imparare, cogliendo la ricchezza del dono d'amore che il Signore fa attraverso il suo Spirito. Come sempre avviene, con le foto di rito, saluti e ringraziamenti, anche la Giornata dei chierichetti 2025 volge al termine e i gruppetti di ragazzi e bambini, insieme a genitori e accompagnatori, tornano a casa. In macchina, nel viaggio più o meno lungo di ritorno, affiorano già a caldo i commenti e le considerazioni. È la voce fresca dei piccoli che, tante volte, esprime con semplicità e senza filtri ciò che i grandi spesso schermano e aggiustano. Vogliamo lasciar parlare Ilaria e Adele che, risalendo in Val di Zoldo, - come immaginiamo anche gli altri partecipanti - non celano certo l'entusiasmo. «È stato bellissimo» - racconta Ilaria - «soprattutto la caccia al tesoro. Peccato che hanno vinto gli altri». «Mi sono divertita, insieme agli altri bambini» - conferma Adele «e che buone le patate fritte!» Alla sua domanda «Ma perché gli altri bambini a Messa erano vestiti diversi da noi?» provo ad arrampicarmi sulla bellezza di identità diverse ma, per fortuna, siamo già arrivati, pronti, anche questa volta, ad aderire già a nuove proposte che profumano di avventura.



Conclusione del catechismo a Fornesighe

Un tesoro da cercare... insieme. Nel pomeriggio di mercoledì 28 maggio le pittoresche vie della borgata di Fornesighe si sono animate della presenza dei bambini e dei ragazzi che in questi mesi hanno frequentato il catechismo parrocchiale e che si sono ritrovati insieme per un incontro di festa condiviso con genitori e catechiste. E proprio l'attività della caccia al tesoro ha assorbito una buona parte delle loro energie portandoli a cercare, seguendo in squadre miste gli indizi e affrontando varie prove, il loro traguardo. In realtà, già divertirsi insieme costituisce il premio più grande: il breve momento di preghiera vissuto nella chiesa parrocchiale ha voluto proprio rendere il senso del grazie al Signore per questa possibilità di sperimentare un po' del suo Vange-



CONTINUA A PAG 10





CONTINUA DA PAG 9

lo nel corso degli incontri settimanali che con questa giornata si concludono per ricominciare in autunno. La festa si è conclusa con la merenda, predisposta presso l'adiacente sala dell'ex latteria. Il ringraziamento più sentito va dunque ai volontari del paese che hanno reso possibile questo pomeriggio, unitamente al lavoro della catechiste, sempre disponibili ad accompagnare i primi passi di questi piccoli fratelli e sorelle nella fede.



Messa di inizio stagione al rifugio "Sora 'l sass"

Si è rinnovato anche quest'anno l'appuntamento con la s. Messa di inizio stagione, celebrata nella mattinata di sabato 21 giugno presso il Rifugio «Angelini», – o come più comunemente lo chiamiamo qui - «Sora 'l sass». Adagiato sopra un contrafforte roccioso dello Spiz de Medodì, su una radura boschiva a circa 1600 metri di altitudine, da qui si gode una splendida visuale sulla valle di Pramper. Tale scenario è stato scelto da molti valligiani e turisti che per l'occasione sono saliti lungo i tracciati principali che vi conducono. L'iniziativa ha trovato dunque in questa seconda edizione un rinnovato slancio, complice la calda giornata con cui ha esordito l'estate. A commento del passo di Vangelo proposto dalla liturgia, la riflessione durante l'Eucaristia ha sottolineato la preziosità di poter cogliere dall'osservazione della natura – l'unicità di un fiore di campo – un insegnamento che diventa lode, capacità nella fede di mutare sguardo e di scegliere ciò che davvero è fondamentale nella vita. l brindisi augurale offerto dalla famiglia che lo gestisce e il successivo momento conviviale hanno coronato una giornata vissuta nell'incontro che solo la montagna sa offrire.



Cresimandi ad Assisi alla scoperta di Francesco e Chiara



Anche quest'anno si è ripetuta la proposta. Dal 2 al 5 settembre un nutrito gruppo di cresimandi provenienti dalle nostre parrocchie, insieme ad alcuni amici di Agordo e di La Valle guidati da don Andrea Canal, ha partecipato al campo formativo ad Assisi in previsione della prossima celebrazione della Confermazione. Sono state giornate intense e particolarmente ricche, trascorse nella conoscenza delle figure di Francesco e Chiara, visitando i luoghi a loro legati e ascoltando vari testimoni che seguono ancora la strada da essi tracciata. Un'esperienza bella, vissuta in allegria ma anche con impegno, che sicuramente rimarrà nel ricordo dei ragazzi. Ma ora chiediamo a **Matilde**, a nome di tutti gli altri, di raccontarci con semplicità le sue impressioni. *Cosa ti ha colpito di Assisi, cosa ti ricordi di più?* «Mi ha colpito la Porziuncola, la Basilica di san Francesco e la chiesa di san Damiano». *Qual è l'aspetto della vita di san Francesco che ti* è rimasto più *impresso?* «Mi ha colpito che si è spogliato di tutte le sue ricchezze per darle ai più poveri».



Momenti di preghiera



Adoro il mercoledi.

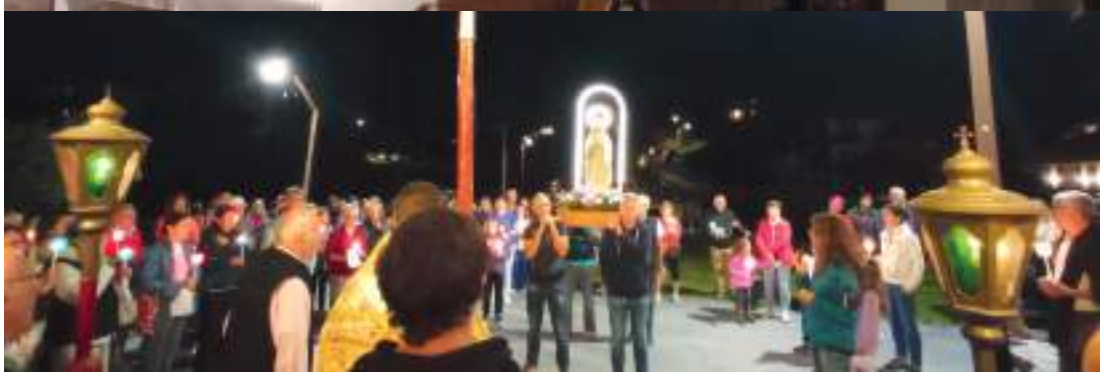
Continuano e sono molto ben partecipati sia da parrocchiani che da turisti i vari momenti di preghiera svolti lungo l'estate; in primis la riproposta per il terzo anno consecutivo dell'iniziativa "**Adoro... il mercoledì**" con la S.Messa e un periodo di Adorazione Eucaristica durante il quale è possibile accostarsi al Sacramento della Riconciliazione tornato per quest'anno nella chiesa frazionale di San Carlo a Pecol e che si è svolto nei mercoledì di luglio e agosto; un altro momento in cui è stato possibile sostare davanti al Santissimo Sacramento si è svolto giovedì 7 agosto a Fusine con la particolare intenzione **per le vocazioni** e che nelle nostre comunità si tiene il primo giovedì del mese in forma itinerante nelle varie parrocchie. Infine, la sera del 14 agosto, sotto le stelle e ammirando la fiaccolata dalla cima del Civet-

CONTINUA A PAG 12



Preghiera per le vocazioni.





CONTINUA DA PAG 11

ta, si è snodata attraverso le vie di Pecol la **processione mariana** con la recita del Santo Rosario in cui è stata portata a spalla la statua della Vergine di Lourdes custodita nella chiesa della frazione.

Pellegrini al Santo

"Andiamo al Santo?" Anche quest'anno la nostra diocesi ha riproposto l'ormai tradizionale pellegrinaggio alla Basilica del Santo di Padova che si è tenuto il 2 giugno. Un legame che ormai da qualche anno lega il nostro territorio montano a questo Santo lontano (è di Lisbona) ma comunque vicino, essendo la sua devozione praticamente diffusa in quasi tutte le case e a Mareson è a lui dedicato un intero altare. Sei autobus di pellegrini sono partiti dalle varie valli e un bel gruppetto proveniva anche da Zoldo e Zoppè (in **foto** con il nostro Vescovo don Renato). Nell'omelia mons.Marangoni ha riflettuto sul Vangelo proposto dalla liturgia e inserendolo nel percorso del pellegrinaggio; eccone alcuni spunti: "*L'evangelista ci testimonia la compassione di Gesù: infatti non ci ha mai abbandonato la fedeltà di Dio, quella che ieri nel racconto dell'Ultima Cena Gesù ha manifestato così: «Prendete, questo è il mio corpo. […] Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per i molti». Qui noi oggi, sostenuti dalla santità di Antonio, confidiamo in questa Alleanza di Dio con tutta l'umanità, per cui Gesù ha donato il suo corpo e il suo sangue, la sua vita. L'evangelista ci avverte anche che le folle erano stanche e sfinite. Sì, ci stancano e ci sfiniscono le malattie dell'odio, della violenza, della guerra, delle gelosie che si ripercuotono anche nei nostri rapporti; e, poi, ci stancano e ci sfiniscono le infermità d'amore, le paralisi di fiducia e di speranza che respiriamo in certi ambienti di vita e che anche noi stessi possiamo incentivare. […] Di fronte a tutto quello che ci turba, noi oggi siamo qui, certamente con le nostre ferite, ma raccolti da Lui che ancora una volta ci annuncia che Dio è affidabile. […] Tutti noi, per chiamata e per grazia del Signore, possiamo diventare dei "guaritori", delle "guaritrici", pur nelle nostre ferite, anzi avendo noi stessi sperimentato l'affidabilità di Dio proprio nelle nostre ferite.*"





Sant'Anna a Zoppè





Anche quest'anno a Zoppè c'è stata una grande festa in occasione della festa patronale: pur non potendo esserci la processione date le condizioni meteorologiche, non sono mancati i tradizionali canti patriarchini al pomeriggio. In mattinata la messa è stata concelebrata dal nostro parroco assieme a **don Luciano De Nadal** e a **don Fabio Mantese**, parroco di Cison di Valmarino, Tovena e Valmarano invitato da don Roberto. Per ringraziarlo, la comunità di Zoppè ha deciso di donargli una bella litografia lignea che raffigura il paesaggio del piccolo paese con al centro il Pelmo.

Ritorna la festa di san Longino a Costa



"Per Crucem ad lucem": è la scritta che campeggia sulla facciata della chiesa della borgata di Costa dove, in mezzo alle case, sorge il caratteristico sacello dedicato a san Longino, il soldato che secondo la tradizione sul Golgota infisse la lancia nel costato di Cristo. E per venerare questa figura, la cui identità si perde sotto un fitto strato di leggenda, la piccola comunità che lo venera come patrono si è radunata nella mattina di giovedì 14 agosto per celebrare l'Eucaristia e vivere un momento di festa. Dopo diversi anni di assenza, una partecipazione quantomai significativa: sono infatti solo 10 gli abitanti che risiedono stabilmente in questo gruppo di case allo scosceso limitare del bosco da cui, con un unico sguardo, si abbraccia il Pelmo e il Civetta, incorniciato alla base dal profilo del vicino abitato di Coi. Il periodo delle ferie estive, baciate quest'anno da un caldo sole agostano, vede riempire di nuovo le abitazioni di tanti turisti e oriundi che ritornano a godere del fresco della montagna e si sentono, chi anche da decenni, affezionati a questa frazione e, naturalmente, alla sua piccola chiesa. La riflessione svolta durante la celebrazione, in coincidenza con la memoria liturgica del martire Massimiliano Kolbe, si è focalizzata sulla centralità di sentirsi, tutti, dei "peccatori perdonati", chiamati a conversione e a lasciare che attraverso di noi passi la Buona notizia del Vangelo. La mattinata si è conclusa con un momento conviviale che ha rinsaldato, nella semplicità dell'incontro, quei legami che da questo incontro sono nati e che, magari nello stesso periodo, il prossimo anno possono ancora ritrovarsi.

Festa di san Rocco

Un santo particolarmente sentito da tante persone, patrono di pellegrini e ammalati: è Rocco di Montpellier, la cui figura di credente ferito, operatore di carità, uomo itinerante, è presente nella devozione di molti fedeli nella Chiesa e la sua immagine, tipicamente raffigurata in compagnia di cane, bisaccia e bastone, compare in sovente, in chiese e cappelle, anche nel nostro territorio. E così la sua festa è stata celebrata anche quest'anno a Bragarezza (oltre che a Pianaz e a Gavaz), nella mattinata del 16 agosto, giornata che la liturgia dedica al suo culto. Per le strade della caratteristica borgata, in questi giorni popolata dalla presenza di turisti e oriundi che ritornano a riaprire le imposte di abitazioni ormai chiuse per la maggior parte degli altri mesi, è sfilata la processione della statua del santo, sorretta da un fercolo preceduto dal gonfalone, accompagnata dai caratteristici "feràì" e – sarà un caso? – pure da un cane apparso improvvisamente lungo la via, prima di ritornare nella chiesa a lui dedicata e qui celebrare la Messa animata dal coro. La festa è poi continuata presso la vicina casa frazionale con un momento conviviale preparato dagli abitanti della frazione.



Santa Messa dell'Addolorata

Momento centrale della partecipata celebrazione del 15 settembre, animata dal nostro Coro giovani.





Il pozzo in memoria di don René è stato realizzato

Noi tutti ci ricordiamo di don René Gaston Ayihi, il giovane prete camerunense che durante le feste di Natale 2023 ha prestato servizio presso le nostre parrocchie facendosi apprezzare per la delicatezza del tratto. Dopo pochi mesi moriva a Roma a soli 32 anni per una patologia tumorale veloce e irreversibile lasciandoci tutti addolorati e sorpresi. Il 27 maggio del 2024 il presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica, istituto dove don René si stava formando per il servizio diplomatico della Santa Sede, mi scriveva una lettera proponendo di collaborare alla realizzazione di un'opera benefica – un pozzo – da realizzare in sua memoria nella sua diocesi di origine, Obala. La risposta della nostra gente è stata pronta e generosa: a fronte di una spesa prevista di 9.000 euro abbiamo raccolto e inviato a Roma 1640,00 euro dando così il nostro concreto contributo per l'esecuzione del lavoro. Dopo quasi un anno possiamo dare da questo nostro bollettino felice riscontro della realizzazione del pozzo, come documentano le immagini dell'inaugurazione con il vescovo diocesano. Si trova nel villaggio di Etok, situato nella provincia di Evoldoula, ed è stato scavato nel periodo fra aprile e agosto; è profondo 90 m ed ha una portata di rilascio pari a 3 m^3/h; offre un accesso sicuro e permanente di acqua potabile alla popolazione locale. Questo pozzo è un gesto simbolico che risponde concretamente ad un bisogno vitale di una zona dove le risorse di acqua sono precarie e onora così la memoria di questo giovane prete che proprio da quel villaggio è nato e che anche noi abbiamo conosciuto. Possiamo essere contenti perché in quest'opera così lontana ma così importante c'è un po' di gratitudine della nostra gente.

Don Roberto







S.O.S. Brusadaz!

Come tutti ben sappiamo, non mancano certo nella nostra vallata le testimonianze di pregio artistico che impreziosiscono le borgate e sono un fiore all'occhiello da valorizzare, esibire e custodire con grande cura. A Brusadaz sorge una meravigliosa chiesetta del '600, dedicata ai santi Giuseppe e Lorenzo, posta in un'atmosfera ancora incontaminata, evocatrice di tempi passati. L'edificio, ad una navata, sul portale centrale porta una scritta con la data 1689. All'interno campeggia un vistoso e lussuoso altare in legno eseguito nel 1703 da Domenico Vinazzer, indorato nel 1724 dal bellunese Vettor Bettio, con referenze culturali trentine; esso racchiude una pala di autore ignoto, dai toni variegati e preziosi, dove sono raffigurati S. Giuseppe che regge il Bambino, S. Lorenzo con la graticola, S. Girolamo, S. Nicolò e, al centro, la Madonna del Carmine. La tela viene assegnata al veneziano Andrea Celesti (1637-1712) e, come sappiamo, da poco è stata oggetto di restauro. Degno di nota inoltre il paliotto, nella parte sottostante l'altare, in cuoio bulinato dorato e dipinto con fantasiosi motivi, elemento di arredo frequente e peculiare nelle nostre chiese.

Tuttavia, dedicare questo spazio sul nostro bollettino alla chiesa di Brusadaz parte da un'esigenza concreta. Le condizioni in cui versa l'edificio richiedono infatti un intervento urgente di notevole entità per consolidarne la staticità, in particolare le infiltrazioni di umidità sia in profondità che perimetrali che stanno compromettendo l'intera struttura e le opere d'arte di notevole pregio storico-culturale in essa contenute. La situazione è piuttosto preoccupante: fessurazioni e segni evidenti di deterioramento, nonché la copertura in onduline (provvisoria dagli anni '30!) sono aspetti che non permettono certo di guardare avanti con tanta leggerezza se non si interviene al più presto.

In attesa di un intervento di un progetto di restauro generale (da farsi ovviamente a stralci), si sta provvedendo ad eseguire delle opere minori di risanamento esterno quali: asporto di materiale perimetrale ed opere di drenaggio e canalizzazione delle acque meteoriche. È un piccolo inizio, svolto in economia sfruttando le risorse già racimolate, ma almeno è qualcosa per arginare il problema. Ovviamente un intervento complessivo richiede mezzi e tempi di tutt'altro tenore. E quindi c'è ancora tanto fare ai fini di una raccolta fondi.

Tuttavia vogliamo dare notizia di una **piccola iniziativa** svolta quest'estate e che la famiglia Dal Farra e De Marco, affezionata a questo luogo di origine, ci racconta, rendendo così partecipe tutta la comunità: *L'anno scorso ci è giunta notizia della richiesta di fondi per la ristrutturazione della chiesa e i bambini, già impegnati gli anni scorsi in un piccolo mercatino, quest'anno hanno deciso di impegnarsi ancor di più per devolvere la gran parte del ricavato per il progetto. I nostri bimbi (Emanuele, Estel, Martino, Lorenzo, Adele, Geremia, Ludovico) lungo le giornate hanno avuto modo di coinvolgere tanti altri bambini in quello che è diventato un gioco di collaborazione e creatività. Speriamo che vi giunga questa bella notizia segno di speranza, determinazione e appartenenza al territorio delle nuove generazioni. Come da ordine dei ragazzi abbiamo provveduto a bonificare 250€.*

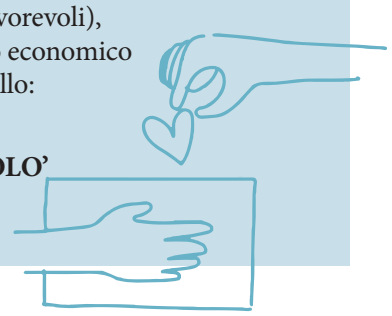
È una "goccia" certo, ma sicuramente significativa e importante. Ringraziamo di cuore tutti coloro che a vario titolo si stanno prodigando per questa causa.



Il mercatino: un piccolo ma importante segno.

E, in attesa di ulteriori aggiornamenti (speriamo favorevoli), trasmettiamo gli estremi per un eventuale sostegno economico che possa giungere dai chi è sensibile a questo appello:

Volksbank- Banca popolare dell'Alto Adige
- Filiale di Forno di Zoldo Parrocchia SAN NICOLO'
IBAN: IT20 N058 5661 2400 7457 1485 422
Causale: pro restauro chiesa Brusadaz



La chiesa dei santi Fabiano e Sebastiano in Astragal ha bisogno di cure



È proprio così, basta osservare bene le crepe evidenti nella parte absidale; basta guardare il tetto della parte a nord ammalorato; basta solo entrare in chiesa per vedere le infiltrazioni di umidità. La chiesa di *Astragal - edificio sacro fra i più antichi dell'intera vallata - necessità di cure urgenti che ne preservino la stabilità e il decoro. Già qualcosa si è mosso oltre alle semplici buone intenzioni. La comunità della frazione è stata convocata e avvistata della situazione; è stato interessato un noto Studio tecnico di Belluno che ha esperienza del settore e che ha già iniziato rilievi e pratiche. Di seguito riportiamo per giusta conoscenza l'intera relazione tecnica dell'architetto Armando De Min in cui sono illustrati nello specifico gli interventi da fare.*

Il restauro della chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano in Astragal di Zoldo riguarderà in particolare:
- rifacimento del manto di copertura della porzione sopra alla sacrestia;
- la stonacatura e la reintonacatura dello zoccolo basamentale esterno;
- la realizzazione di un drenaggio perimetrale, finalizzata al risanamento dall'umidità di risalita capillare, che sta compromettendo intonaci interni ed esterni.

L'impianto della chiesa – come descritto nell'esito delle stratigrafie contenute nella relazione del restauratore dott. Antonio Da Ronch – risulta costituito di più parti, che sono state giustapposte nel tempo al corpo originario, con l'aggiunta dapprima dell'abside e, successivamente, con quella della cappella della Madonna di Caravaggio. Ad oggi, quindi, l'impianto presenta una forma leggermente più complessa rispetto all'assetto originario, articolata in una navata centrale in cui si innestano vari volumi laterali. Per questo anche la copertura ha una conformazione particolarmente articolata e caratterizzata da alcune discontinuità nella linea di falda e da inarcamenti delle linee di pendenza.

In analogia agli altri edifici sacri dell'epoca, la struttura in elevato appare composta da muratura a sassi, finita con intonaci di calce sia all'interno che all'esterno. La copertura è lignea, con finitura in scandole di larice.

• RIFACIMENTO DEL MANTO DI COPERTURA DELLA SACRESTIA

L'intervento in progetto riguarda solo la porzione di tetto che copre la sacrestia. Visto l'orientamento del fabbricato e la quota d'imposta della falda, lo strato superficiale in larice si è degradato con maggiore velocità, presentando nella sua quasi totalità marcescenze e muschi. Questo ha comportato l'ingresso di acqua piovana nel locale sottostante, con percolazioni lungo le pareti interne, soprattutto durante i fenomeni di precipitazione più intensi. Ora sopra la struttura lignea è fissato un tavolato sul quale sono direttamente inchiodate le scandole in legno del rivestimento. L'intervento in progetto riguarda l'asportazione di tutte le scandole della porzione ammalorata, la pulitura del tavolato esistente e la sostituzione, ove necessario, delle tavole degradate. Verrà poi messo in opera un telo di impermeabilizzazione ad alta traspirazione e, tramite doppia listellatura in legno, vi verranno posate sopra le nuove scandole. Le scandole saranno della medesima essenza e tipologia delle esistenti.

• STONACATURA E REINTONACATURA DELLO ZOCCOLO BASAMENTALE ESTERNO

La mappatura dei degradi ha facilmente evidenziato una diffusa patina biologica nel basamento esterno, composto da un sottile strato morbido ed omogeneo aderente alla superficie e di evidente natura biologica, di colore variabile, prevalentemente costituita da micro-organismi, quali muffe, licheni, colonie di batteri o vegetazione superiore. La causa è imputabile alla presenza di umidità nel terreno che, combinata con la scabrosità del supporto, comporta la formazione di questofenomenodideterioramento dell'intonaco. Ulteriore causa di degrado per la fascia perimetrale bassa è il dilavamento, che ha favorito la formazione di croste e muschi. Le operazioni relative al risanamento degli intonaci perimetrali della parte bassa dell'edificio si possono riassumere nelle seguenti fasi lavorative:
– STONACATURA e spicconatura, tramite rimozione dell'intonaco cementizio presente, come evidenziato dai saggi del restauratore, sino al raggiungimento del supporto murario originario e lavaggio delle polveri;
– IRRORAZIONE con acqua sulla superficie muraria, almeno due o tre

CONTINUA A PAG 17

CONTINUA DA PAG 16

cicli da effettuarsi a distanza di qualche giorno l'uno dall'altro, favorendo la migrazione dei sali all'esterno della muratura;
– RIFACIMENTO dell'intonaco procedendo nel seguendo modo:
– rinzaffo risanante con Risanamur MGN B80 (sabbia di fiume con varia granulometria, inerti derivati da polvere di marmo, pozzolana areata)
– cocciopesto deumidificante macroporoso (cotto macinato e calce)
– rasante fibro-rinforzato MGN B40 con terra colorata (calce aerea e calce idraulica naturale, inerti a basso modulo elastico di polveri di marmo e sabbia).

Le principali fessure della facciata verranno ripristinate tramite stuccatura delle superfici con malta

di calce e sabbia fine.

Le ulteriori indicazioni contenute nella proposta metodologica per il restauro delle superfici esterne non troveranno applicazione nel presente progetto, viste le risorse economiche limitate, e saranno pertanto posticipate con successiva richiesta, qualora vengano reperiti i fondi necessari.

• REALIZZAZIONE DI DRENAGGIO PERIMETRALE

Per risanare la muratura con un intervento duraturo, verrà realizzato un drenaggio perimetrale esterno. L'intervento avverrà sia nella superficie a prato verso nord ed est, sia togliendo il camminamento cementizio nelle facciate ovest e sud. In particolare, verrà realizzato uno scavo perimetrale di profondità approssimativa di 80 cm e larghezza compresa tra i 60/80cm; quindi verrà lavato il muro a sassi fin negli interstizi e, laddove necessario, verrà ripristinata tramite ristilatura la malta di calce che lega i sassi. Seguirà il medesimo ciclo di intonacatura sopradescritto. Nel fondo dello scavo verrà posato un tubo di drenaggio e, sopra, verrà richiuso il foro con ghiaione stabilizzato di inerti grossi, contenuti entro un telo di tessuto non tessuto. Sopra di esso, a chiusura e a ridosso della muratura, verrà disposto un acciottolato bianco, in modo tale da favorire la traspirazione del paramento. Il perimetro dell'area a ridosso delle facciate ovest e sud verrà delimitato da un cordolo, che servirà a contenere l'acciottolato e a raccordare i diversi salti di quota esistenti. In corrispondenza degli accessi alla chiesa l'acciottolato verrà interrotto, per lasciare spazio agli ingressi esistenti. L'intervento interesserà tutto il perimetro esterno, compresa la parte ove sorge una lapide memoriale, posta a ridosso del prospetto sud. In questa porzione verranno rimossi il recinto metallico e la piccola aiuola antistante, entrambi elementi aggiunti recentemente, incoerenti con l'impianto della chiesa.

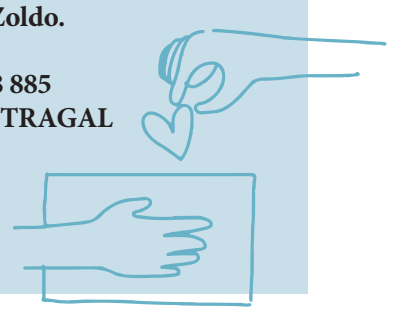




Ora si tratta di reperire i fondi. La documentazione è già stata inviata in Curia per potere accedere ai fondi CEI che – grazie all'8x1000 – finanziano al 70% questo tipo di interventi. Ma, come si dice, la "torta" da spartire è quella, e le "fette" sono tante! Ci sarà dunque da attendere prima di avere una risposta in tempi certi sulla natura del contributo. Ma siamo fiduciosi. Da computo metrico la spesa prevista è di 131.812 euro (iva inclusa) tatali: di questi, la Parrocchia dovrà contribuire per il restante 30%, pari a 47.931! Anche qui restiamo fiduciosi che col tempo e con con l'impegno di tutti riusciremo prima o poi a coprire la spesa.

Chi volesse già contribuire
può farlo versando su

Volksbank - filiale di Forno di Zoldo.
PARR. SAN FLORIANO
IT97 E058 5661 2400 7457 1308 885
Causale: pro restauro chiesa ASTRAGAL



rubrica CULTURALE

La rubrica culturale vorrebbe essere un piccolo spazio in cui possano venir raccolte molte cose: eventi, performance musicali e artistiche, mostre, tradizioni locali… Insomma, tutto quello che valorizza persone, luoghi, monumenti, chiese, storie di tutta la valle, sia per chi viene a visitare i nostri bei paesi, ma anche - e soprattutto - per noi stessi che qui abitiamo. Chiunque fosse disponibile ed interessato a contribuire a questa sezione del nostro bollettino, può inviare il materiale a bollettino@pievezoldo.it Un grazie di cuore per la vostra collaborazione!

Tabià, una storia fotografica





«Fienile, stalla e fienile. Costruzione rustica caratteristica, con il piano terra (che serviva da stalla) in muratura e con altri due piani in legno (*èra* e *soraèra* o *alchèr*) che servivano da fienile»: in questo modo viene definito il *tabià* nel *Vocabolario della parlata di Zoppè di Cadore*. Chi abita le nostre valli sa bene che cosa sia: in effetti, sono una parte consistente del paesaggio antropico che caratterizza i nostri paesi. Questo è vero a tal punto che molti di questi edifici acquisiscono il carattere di toponimi, ad indicare non più la sola costruzione ma un luogo ben preciso: *Tabià del Fuma*, *Tabià del Loto*, *Tabiài de Socroda…* Allo stesso tempo, la familiarità che abbiamo con essi ce li fa quasi dimenticare. Al giorno d'oggi il *tabià* è in fondo un "edificio in via di estinzione", poiché la sua funzione legata all'agricoltura montana risulta inutile. La mostra "*Tabià*. Zoppè di Cadore, una storia fotografica" si prende il compito di preservare la storia di questo edificio che segna in maniera così netta il nostro paesaggio antropico. Inaugurata il primo di agosto presso il museo etnografico "*Al Poiat*" e rimasta aperta fino al sette di settembre, l'esposizione raccoglie una serie di stampe fotografiche (ben 64) che abbracciano un periodo di 50 anni. Gli scatti digitali analogici e stenopeici immortalano diversi *tabiài* del paese – alcuni non più presenti - in diversi momenti dell'anno. Una mappa con la rispettiva legenda ne indica la posizione ed il corrispettivo nome. In una delle stanze adibite alla mostra sono anche presenti alcuni modellini opera di Roberto De Nadal. L'esposizione si chiude con un breve testo di Antonio Pampanin Pellico intitolato "Ho parlato col *Tabià del Loto*" che richiama già nel lontano 1963 alla necessità di preservare il patrimonio rappresentato dai *tabiài*; ne riportiamo uno stralcio conclusivo:

«"Ogni richiamo alla salvezza è vano; non si valuta il patrimonio di bellezza, di tradizione, di rispetto verso gli avi! Ci si considera economicamente passivi! Rinunciare alla comproprietà, a favore di uno singolo che ne abbia cura è impensabile per la mancanza di buon senso e per l'imperante egoismo ! […] Non ci resta che rassegnarci e scomparire; ma nell'immensità della mia disperazione, e per puro spirito altruistico, per il vostro bene e per la vostra reputazione, in nome di tutti i "*Tabiài da mont*", oso lanciare questo disperato appello: *Na palanca de vin de manco, e na scandola de pì!*". [Il *Tabià del Loto*] tacque, e due grosse lacrime mi caddero sulla fronte. Guardavo attraverso uno squarcio del tetto il cielo fattosi minaccioso. Pioveva!...».







Associazione Carbonai di Zoppè



I Carbonai di Zoppè quest'anno, pur non avendo fatto la carbonaia, sono stati molto attivi: un bel gruppo ha presenziato a giugno in Slovenia per una grande iniziativa voluta dai Carbonai sloveni. Qui nel giorno dell'accensione della carbonaia per la pace erano presenti oltre 1000 persone e tutte le delegazioni degli otto paesi europei iscritti al EKV, associazione europea dei Carbonai. A luglio sempre una folta rappresentanza è stata presente al raduno europeo dell'associazione che si tiene ogni due anni; quest'anno era molto importante la presenza di tutte le comunità dei Carbonai europei in quanto si sono tenute le nuove elezioni sia del presidente che del direttivo e Sagui Zeno è stato riconfermato come rappresentante del direttivo in rappresentanza dei carbonai italiani. Il 20 agosto presso la sala consiliare sono stati invitati gli amici sloveni tra cui la signora Marija Imperl, nuova vicepresidente dei Carbonai europei, per la presentazione del trattato sul bosco, tenuto dal Forestale Joze Prah e dello sviluppo delle carbonaie in Slovenia collegate ad avvenimenti turistici importanti. A questo incontro è stato invitato anche Giovanni Sartori della Fusina Ferraro, un giovane studioso che sta lavorando le lame e l'acciaio con il carbone di Zoppè di Cadore e anche qui abbiamo scoperto diverse notizie di cui non eravamo a conoscenza: per esempio che la città di Belluno era una delle produttrici di spade più grandi del Nord Italia. Pur non essendo stata realizzata la carbonaia, quest'anno l'associazione è stata molto attiva; forse chissà se con l'aiuto dei giovani il prossimo anno riusciremo a rifare la carbonaia, mantenendo vivo un mestiere antico che sta scomparendo completamente, ma un mestiere che ha dato vita al paese di Zoppè di Cadore.





Un Percorso paesaggistico-letterario per onorare lo scrittore Sebastiano Vassalli

Un Percorso paesaggistico-letterario per ricordare Sebastiano Vassalli a 10 anni esatti dalla prematura scomparsa, avvenuta il 26 luglio 2015, quando l'autore era in odore di Nobel. L'ha voluto il comune di Val di Zoldo, di cui lo scrittore è cittadino onorario dal 3 gennaio di quell'anno, in seguito alla pubblicazione del romanzo 'Marco e Mattio' e in particolare come attestato di riconoscenza per la straordinaria visibilità e il lustro venuti alla nostra valle grazie a quell'opera.

Il Percorso si compone di dieci stele in vetro temperato, perfettamente inserite nell'ambiente, più due introduttivo-esplicative, che, partendo da Forno, toccano Sorogno, Campo, la Via Crucis, Pieve, Casal, Col di Astrgal e Astragal, disegnando un itinerario ad anello che si conclude a Ligont. Qui è stato collocato anche un quaderno per raccogliere firme e impressioni dei lettori-visitatori. Le singole citazioni sono state scelte, di volta in volta, per la loro capacità di descrivere con forza, con poche pennellate d'autore, aspetti suggestivi del territorio, oppure di far rivivere emozioni uniche evocate dal racconto, legate alla natura o ai personaggi. La prima stele era stata inaugurata dieci anni fa dallo stesso Vassalli il giorno in cui gli venne conferita la cittadinanza ono-

CONTINUA A PAG 20

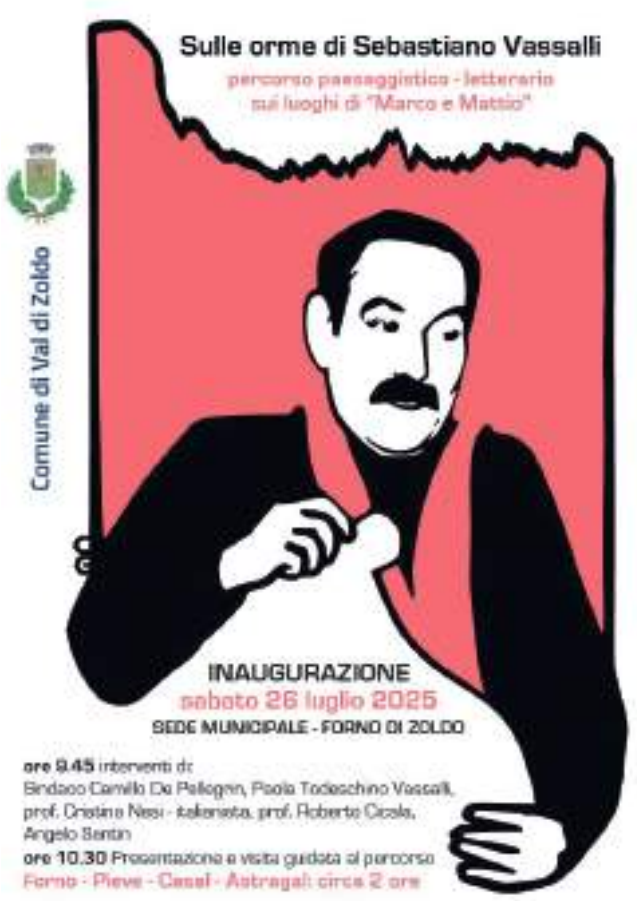
CONTINUA DA PAG 19

raria. Ora questo significativo suggello conclusivo.

L'inaugurazione ha avuto luogo sabato 26 luglio con un incontro in municipio a Forno, introdotto dal sindaco Camillo De Pellegrin e alimentato dai prestigiosi interventi di Paola Todeschino Vassalli, moglie dello scrittore, e dell'italianista Cristina Nesi ("La Marangana di Sebastiano Vassalli e il laboratorio dello scrittore"), mentre il previsto contributo di Roberto Cicala dell'Università Cattolica di Milano ("Stelle, fantasmi e paesaggi di confine: una riflessione intorno a 'Marco e Mattio'"), che all'ultimo non è potuto essere presente, è stato riportato dalla signora Vassalli.

Fra il numeroso pubblico in sala, significativa la presenza di una rappresentante di San Servolo, l'isola della Laguna veneziana in cui il nostro concittadino Mattio Lovat concluse i suoi giorni, dopo esservi stato internato all'indomani del fallito tentativo di suicidio: allora, nell'800, ospitava un manicomio, adesso è un rinomato centro culturale, attivo e noto a livello internazionale. Un riferimento importante per la nostra comunità. Presente, in prima fila, anche l'ex assessore regionale Michele Boato.

Dopo il trasferimento alla partenza dell'itinerario, accanto ai campi del tennis, il Percorso è stato presentato da Angelo Santin, che ha poi accompagnato il gruppo lungo le prime tappe, fino a Pieve. Preziosi, anche in questa fase itinerante, i contributi puntuali della professoressa Cristina Nesi e della signora Vassalli.



Concerto di violino e organo

Venerdì 25 luglio, il giorno prima della festa patronale, nella piccola chiesa di Zoppè si è tenuto un concerto per organo e violino. L'evento era parte della rassegna degli Organi Storici in Cadore che, per il secondo anno, fa parte insieme ad altre due rassegne musicali (quelle di Le Dolomiti Più Note e del Dolomiti Blues & Soul Festival) di un unico grande festical dedicato alla musica in Cadore: il Cadore Dolomiti Musica Festival.

Si sono esibiti Ismaele Gatti all'organo e Laura Vannini al violino.





Un concerto in dialogo con il bosco

Lo scorso 10 maggio, a Zoppè presso la località Fies si è tenuto un concerto particolare. Già con l'inizio dell'estate, Merino Mattiuzzi aveva cominciato a progettare un concerto nei bellissimi boschi di Zoppè. L'occasione si presenta quando conosce il grande pianista compositore e direttore d'orchestra Giorgio Sini. Con il patrocinio del Comune e della Pro Loco di Zoppè e con la sponsorizzazione e l'organizzazione di Web Art Mostre, Arte Fiera Dolomiti e Treviso Inside viene subito preparata la locandina e si dà il via alla pubblicizzazione dell'evento. Le difficoltà sono tante: il timore per il possibile cattivo tempo, il trasporto del pianoforte, l'organizzazione dei servizi necessari per il pubblico… In effetti, ci si è dovuti ricredere sulla possibilità di avere un pubblico discreto poiché ben presto in molti hanno cominciato a chiamare in comune per informarsi sul luogo del concerto e sulle disponibilità di parcheggi e mezzi. Alla fine, con l'aiuto della Protezione Civile e l'allestimento di un servizio navetta, è stato possibile facilitare l'arrivo del pubblico: tra le cinquecento e le seicento persone.

Il concerto è stato, oltre

CONTINUA DA PAG 20

che un dialogo con il bosco – elemento sempre centrale in tutte le attività di cui si occupa Merino – una conversazione tra lo stesso custode del bosco e Giorgio Sini che ha affiancato con brani musicali gli interventi di Merino sulla storia di come veniva tagliato il legno e delle varie tipologie di attrezzi utilizzati in questo lavoro; ogni accetta aveva infatti un utilizzo specifico: togliere i rami, tagliare il tronco… Lo spazio è stato allestito sempre da Merino con una scenografia che richiamava il Settecento, uno dei momenti più fiorenti per la piccola Zoppè data la grande richiesta da parte della Serenissima di maestri d'ascia e del carbone che veniva prodotto qui da noi.

Nonostante le difficoltà iniziali l'evento è stato un successo: la giornata è stata splendida ed il numeroso pubblico ha mostrato il suo apprezzamento con una particolare attenzione ed un silenzio quasi religioso. Tra questi è stato anche presente un nutrito gruppo di ragazzi dell'associazione Ala Autismo APS che ha particolarmente apprezzato il concerto. Non sono mancati neppure il gelato artigianale con il carretto tradizionale preparato dal signor Ivo Sagui e i tipici costumi ladini.











Musica d'estate nelle nostre chiese

Durante le settimane di ferie estive sono state molteplici le occasioni di ascoltare buona musica all'interno delle chiese della nostra vallata, popolata in questa stagione favorevole dalla presenza di molti turisti, proventi da varie parti del Veneto e non solo. Oltre alla consueta e molto apprezzata programmazione concertistica legata al Festival "Arte e musica fra Pelmo e Civetta", altre possibilità hanno ampliato l'offerta 2025.

Ha aperto "le danze" **domenica 17 agosto il "Coro Oio" di Santa Giustina**, compagine maschile prevalentemente dedita alla promozione del canto popolare, che, dopo la sua performance invernale a Mareson per

CONTINUA A PAG 22







CONTINUA DA PAG 21

il patrono San Valentino, ha animato la celebrazione eucaristica festiva nella chiesa di San Floriano a Pieve. A conclusione del rito infatti, la copiosa assemblea presente si è trattenuta per ascoltare ancora qualche brano proposto dal Coro, muovendo dal repertorio classico di montagna a quello sacro.

Alla sera dello stesso giorno un altro importante evento musicale ha fatto risuonare le mura dell'altra chiesa più capiente della vallata, san Nicolò di Fusine. È stato il "**Concerto di mezza estate",** promosso dall'Associazione di promozione sociale "Stella polare" di Trevignano (TV) con il patrocinio del Comune di Val di Zoldo e della Biblioteca civica "Pellegrini", dal titolo La "Serenissima in musica". Al folto pubblico accorso è stato proposto un programma di brani, alcuni inediti, tratti da concerti, arie e sinfonie del repertorio settecentesco veneziano, stagione storica che per tanti aspetti riflette il legame artistico di questa terra di montagna con la Dominante della Laguna. Protagonista l'"Orchestra da camera del Veneto", diretta dal maestro Diego Bortolato. Particolarmente apprezzati gli interventi dei solisti: la soprano Fabiana Visentin, Carlo Pellizzari al violino e l'oboe di Luigi Pradelle. Un evento dunque davvero importante, che ben si inserisce nella vasta proposta estiva ospitata nelle chiese della vallata, valorizzando così il potenziale culturale, oltre che naturalistico, che questo territorio possiede.

E ancora un'altra chiesa, questa volta frazionale ma non meno pregevole, ha ospitato un ulteriore concerto di musica corale. Nella serata di **giovedì 21 agosto** è toccato infatti al **Coro femminile Val di Zoldo**, diretto da Mariangela Dorigo, esibirsi sotto la volta gotica della chiesa dell'Addolorata, tempio che sorge ai piedi dell'antica pieve di san Floriano. Agli ascoltatori un ricco repertorio: molti i "classici", ma non sono mancati i brani inediti. Come "La Maria": narrazione in musica che nasce delle nostre borgate, manifesto veritiero della forza e della fede di una donna di montagna, cantata con passione da una formazione rara, ma proprio per questo preziosa, come un coro femminile.

La stagione estiva 2025 del Coro Giovani Val di Zoldo



Anche quest'anno il Coro Giovani Val di Zoldo guidato dal maestro Diego Panciera, si è dato da fare per allietare la stagione estiva contribuendo alla ricca offerta di eventi ed iniziative di vario tipo che costellano questo periodo dell'anno.

Il primo appuntamento è stato speciale: il 27 luglio i giovani cantori si sono esibiti a Zoppè. Nel corso degli anni il maestro Panciera ha portato in più di un'occasione le corali da lui dirette nel piccolo paese alle pendici del Pelmo. Passato ormai qualche anno, in seguito all'invito della Pro Loco, il gruppo ha colto al volo questa occasione. Il concerto si è tenuto nella località ai Alberch; il tempo, incerto fino all'ultimo momento, ha per fortuna retto. Gli abitanti di Zoppè hanno accolto con entusiasmo il coro e la giornata si è conclusa con un piccolo momento conviviale nel bar del paese.

Il secondo concerto si è invece tenuto in una località in cui il coro si esibisce ormai da diversi anni: Coi. In una bella serata di inizio agosto la bellezza della piccola frazione ha contribuito ancora una volta ad far risaltare il bel repertorio proposto dal coro.

Gli ultimi due appuntamenti si sono tenuti alla fine della stagione estiva nelle prime settimane di settembre. Venerdì 5 settembre alle ore 21 il coro si è esibito vicino alla chiesetta di San Francesco a Forno di Zoldo. Nonostante il clima non più del tutto estivo, i cantori si sono impegnati al massimo. La serata si è conclusa con un ricco rinfresco organizzato gentilmente da alcuni volontari che il Coro Giovani ed il maestro Panciera ringraziano particolarmente.

L'ultimo appuntamento prima della prossima stagione invernale si è tenuto il 15 settembre in occasione della S. Messa per la festa liturgica della Madonna Addolorata nella piccola chiesa in località "Al Tòlp". Il coro ha animato la messa con alcuni canti della tradizione patriarchina ("a la vegia") e, dopo la celebrazione, ha presentato alcuni brani dal proprio repertorio.





Attività Mont de Vie

Il 2025 di Mont de Vie si è aperto con "MarZolDonna", rassegna di teatro al femminile, che ha visto in scena tra l'altro il gruppo-teatro dell'associazione con lo spassoso e applauditissimo spettacolo "Un milione di punti". Il Cinema di Dont ha poi accolto le rassegne estive "ZoldoPalco" e "CineZoldo", che hanno ottenuto una crescente partecipazione di pubblico. Notevole il concerto di Ferragosto del trio Cudek, definito da alcuni spettatori 'l'evento più bello', ed emozionante l'incontro con la vedova e la figlia del regista Giuseppe Taffarel, di cui sono stati proiettati i filmati più significativi.

Nel 2024/25 l'associazione culturale Mont de Vie partecipa al progetto "Impulso culturale, cultura per tutti" finanziato dall'Interreg VI A Italia-Austria, CLLD Dolomiti Live. All'interno del progetto, Mont de Vie ha proposto lo scorso anno iniziative sul tema della montagna abitata (oltre a CineZoldo, il meeting Zoldoval) e ha accolto i partner di Lienz e Brunico in visita; quest'anno sta raccogliendo materiali per un archivio del Novecento in Zoldo.



L'inaugurazione mostra P&V.



La grande impresa dimenticata

La mostra "La grande storia di un'impresa: Pasqualin & Vienna, 1882-1933", inaugurata il 20 luglio in Val di Zoldo e curata da Fabio Santin, ha fornito una grande quantità di documenti, fotografie, video, oggetti, testimonianze che confluiranno nell'archivio Interreg VI A Italia-Austria, CLLD Dolomiti Live. Il contributo europeo permetterà di acquistare i materiali per realizzare e aggiornare continuamente l'archivio (pc, memoria, stampante, schermo ecc.), cui verrà riservata una stanza all'interno della sede dell'associazione, aperta al pubblico per consultazioni e ricerche. La nuova sede si troverà all'interno di Casa Casal a Forno di Zoldo, presentata lo scorso anno e in fase finale di ristrutturazione, dove troverà posto anche un'esposizione permanente dedicata ai Casal, celebri costruttori di gondole a Venezia, che a loro volta provenivano da Zoldo. La mostra ha presto superato i 1000 visitatori, suscitando crescente interesse. Architetti, ingegneri, geometri, costruttori, direttori di archivi e musei affluiscono quotidianamente nella sala polifunzionale "A. Rizzardini" di Fusine, ma anche un buon numero di appassionati e semplici curiosi che rimangono affascinati dalla lunga e straordinaria storia della ditta Pasqualin & Vienna, rimasta quasi sconosciuta ai più per cent'anni.

La ditta di carpenteria lignea, attiva fin dal 1882, ma fondata formalmente a Venezia nel 1889 dallo zoldano Adriano Pasqualin e dal cadorino Paolo Vienna, e condotta poi dal 1916 dai figli, in cinquant'anni d'attività realizzò centine, ponti, viadotti, dighe, edifici, ville, palazzi, padiglioni della fiera di Milano e della Biennale di Venezia, costruzioni effimere gigantesche per le Esposizioni universali, hangar, baracche per i soldati della grande guerra e per i terremotati, stabilimenti, i primi rifugi sulle Dolomiti, teatri, scuole ecc. in tutta Italia e anche all'estero, diventando una delle più grandi imprese sul territorio nazionale. Solo a Venezia, citiamo la ricostruzione del campanile di san Marco, il mercato del pesce, il ponte provvisorio dell'Accademia, il primo e l'ultimo tratto del ponte della Libertà, la radicale ristrutturazione del Teatro Malibran; al Lido, una dozzina di ville Liberty, le case dei ferrovieri e il primo blocco dell'Hotel des Bains. Al passo coi tempi, la ditta fu tra i pionieri del cemento armato e innalzò le prime antenne radiofoniche, in legno, a Roma e Napoli.

Una curiosità: la Pasqualin & Vienna realizzò persino il primo stadio della Roma, il Testaccio, completamente in legno, con le tribune dipinte di giallorosso. In mostra decine di foto dei cantieri e delle opere, oggetti familiari, un video inedito e



Carrucola e carpentieri.



Un particolare della mostra.

CONTINUA A PAG 24

CONTINUA DA PAG 23

sorprendente, disegni, progetti, modelli di edifici; inoltre, riproduzioni di una scelta di manifesti inerenti a realizzazioni della ditta, del Museo Collezione Salce di Treviso, la cui direttrice Elisabetta Pasqualin è bisnipote di Adriano Pasqualin. Il grande lavoro di ricerca di documenti originali, fotografie e testimonianze negli archivi familiari e privati, nella stampa dell'epoca e anche online, protrattosi per anni, è confluito nel prezioso volume "La grande storia di un'impresa: Pasqualin & Vienna, 1882-1933", presentato il 13 agosto nella sala consiliare del Comune Val di Zoldo, sempre a Fusine. Il volume si divide in due parti: nella prima parte una lunga ed esauriente cronologia delle opere della ditta (più di 200, nell'arco di tempo considerato), corredata di notizie sui cantieri e di fotografie, disegni, progetti originali; nella seconda parte una serie di contributi su temi specifici da parte del curatore e di vari studiosi e ricercatori. Il lavoro sulle foto d'archivio è stato condotto con perizia dal noto fotografo Paolo Lazzarin. La pubblicazione del volume, elegantemente rilegato in 500 copie, è stata possibile grazie alla storica e pluripremiata Silcon Plastic, l'azienda che in Zoldo dà lavoro a 150 persone, e che ha colto delle affinità tra la propria storia e quella della Pasqualin & Vienna.

Alla presentazione, nella sala gremita di un attento pubblico, sono intervenuti: il sindaco Camillo De Pellegrin; il curatore Fabio Santin, Paola Brolati e Charly Gamba, fondatori dell'associazione Mont de Vie; la zoldana Barbara Costa, responsabile dell'Archivio storico di Intesa san Paolo; l'avvocato Andrea Pasqualin, bisnipote di Adriano; il giovanissimo Pietro Cordella, collaboratore in mostra all'interno dell'iniziativa comunale "Doi scuf d'istà", rivolta appunto ai giovani zoldani; Piero Brunello, docente di Storia sociale all'Università Ca' Foscari di Venezia.



La millesima visitatrice!

VIII Edizione
Arte e musica tra Pelmo e Civetta

Anche quest'anno si è rinnovato l'appuntamento estivo di Arte e Musica tra Pelmo e Civetta. Il festival internazionale di musica antica è giunto alla sua ottava edizione. A testimonianza di come, anno per anno, si consolida il successo di questa manifestazione, che, come indica il nome, propone una serie di concerti di musica antica, tenuti da grandi interpreti del settore, nella splendida cornice delle chiese della Val di Zoldo. Ideata dal Maestro Andrea Marcon, la Rassegna è oggi curata dai Maestri Paolo Da Col e Giulio De Nardo ed organizzata dalla Fondazione Antiqua Vox, che opera con altre rassegne concertistiche a Treviso. L'edizione 2025 è iniziata mercoledì 25 Luglio, nella Pieve di San Floriano.

Il concerto inaugurale è stato dedicato alla memoria di due importanti personalità. L'ingegnere Franco Vivian, scomparso quest'anno, per decenni impegnato nel Rotary Club di Treviso e nel CAI della Val di Zoldo. Vivian, grande amante della montagna, in anni passati ha pubblicato libri di fotografia e di viaggi in vari posti del mondo, dall'Himalaya alla Patagonia, ed ha tenuto a Zoldo delle mostre riguardanti un'altra sua grande passione, la pittura ad acquerello. L'altra persona, che in Val di Zoldo non ha bisogno di presentazioni, è il compianto Donato Casal. Scomparso nel 2011, grazie alla sua generosità ha reso possibili numerosi restauri di opere d'arte nelle chiese della valle. Dall'organo Callido di Pieve, nel 2014, fino ai restauri di opere pittoriche e scultoree delle chiese di Brusadaz, Coi, Fornesighe, Astragal e Goima, realizzati in concomitanza con le varie edizioni di Arte e Musica tra Pelmo e Civetta, a partire dal 2018. Grazie al suo lascito testamentario, quest'anno è stato possibile restaurare la monumentale pala d'altare della Pieve di San Floriano, opera del 1783 di Francesco Fedeli "il Maggiotto", raffigurante "La Vergine Assunta tra angeli, San Floriano e San Giovanni Battista". Il concerto inaugurale è stato tenuto dalla Venice Baroque, diretta dal maestro Andrea Marcon. Conosciamo già il maestro Marcon, che non ha bisogno di presentazioni, in quanto uno dei massimi interpreti al livello mondiale di musica antica, in campo organistico, clavicembalistico e di direzione d'orchestra. Sono state eseguite musiche di Antonio Vivaldi e Georg Friedrich Händel. La Venice Baroque Orchestra, ensemble di fama internazionale nel campo della musica barocca e classica, si è presentata con un organico composto da diversi interpreti con strumenti ad arco, violini, viole, violoncello e violone, dal Maestro Giulio De Nardo all'organo positivo e naturalmente dal maestro Marcon alla direzione ed al clavicembalo. Un ruolo fondamentale nel concerto è stato ricoperto dalla solista, maestra Benedetta Zanotto. Già violinista, Benedetta Zanotto ha inoltre intrapreso gli studi di canto barocco, come soprano. Nel concerto è emerso il suo grande virtuosismo canoro, abbinato alle parti degli archi e dell'organo concertante. Specialmente in Vivaldi, il quale spesso nelle sue opere cantate riservava alla voce di soprano delle parti tecniche e virtuosistiche, che facevano concorrenza a quelle strumentali, in particolare violinistiche. Sabato 26 Luglio, la chiesa dei SS.Vito, Modesto e Crescenzia a Fornesighe, edificio di più ridotte dimensioni, ma dall'ottima acustica che valorizza le sonorità di strumenti singoli, ha ospitato un concerto di indubbio fascino. Protagonista il liuto, strumento a corda per eccellenza nel periodo dal Medioevo al tardo Barocco. Il grande interprete sloveno, maestro Bor Zulian, ha proposto un repertorio per liuto solo, di autori del '400 e del '500: J.Desprez, B.Tromboncino, M.Presenti, V.Capirola. Interessante è stato l'utilizzo di vari tipi di liuto, ognuno con caratteristiche costruttive e foniche differenti. Il titolo del concerto è stato "Il liuto di Orfeo, l'improvvisazione e la magia nell'Italia umanista". Infatti l'interprete, oltre ad eseguire le musiche originali dei compositori dell'epoca, ha proposto dei propri brani, scritti "in stile". Alcuni dei quali abbinati a delle parti cantate, eseguite dal liutista stesso, come era prassi all'epoca rinascimentale. Altrettanto singolare è stato il concerto di Domenica 27 Luglio, nella chiesa di S.Tiziano a Goima. Titolo del concerto "In timpano et in organis. Battaglie e danze nella musica da tasto tra Rinascimento e Barocco." All'organo Francesco Merlini (1780), si è esibito il maestro Luca Scandali, interprete già ospite di passate edizioni della rassegna. Uno dei



massimi organisti specializzati nel repertorio antico e barocco, vincitore di prestigiosi concorsi internazionali. In questo concerto è stato accompagnato dal maestro Mauro Occhionero, diplomato in chitarra flamenca e classica, ma qui in veste di esecutore con strumenti a percussione storici, provenienti dalle tradizioni popolari, in particolare dell'area mediterranea. Sono state eseguite musica di P.Attignant, H.Purcell, W. Byrd, J.Ximènz, M.Pretorius, Anonimo e B.Storace. In molti brani si è potuto ascoltare il suggestivo abbinamento tra l'organo ed il ritmo delle percussioni. Il successivo fine settimana è stato dedicato esclusivamente alla musica organistica. Protagonisti due importanti strumenti della valle, che rappresentano entrambi un'unicità in campo organario. Nella Pieve di San Floriano, il Callido (1812) è l'ultima opera del grande maestro organario Gaetano, qui in collaborazione con i figli ed eredi Antonio ed Agostino. Nella chiesa di San Nicolò a Fusine troviamo l'organo costruito dallo zoldano Agostino De Marco (inizi '800), caratterizzato dalla singolarità di avere quasi tutte le canne in legno, a sezione circolare. Sabato 2 Agosto, nella Pieve di San Floriano, si è tenuto il concerto "El Angel Dormido. Sognado battaglie, canzoni ed ogni sorta di fantasmagorie musicali". La maestra Silvia Marquez, spagnola, è specialista in tastiere storiche: clavicembalo, organo e fortepiano. Ha conseguito numerosi riconoscimenti internazionali ed è specializzata nel repertorio antico e barocco dell'area iberica. Ha eseguito musiche di J.Van Eick, G.Gabieli, F.C.De Arauxo, A.De Cabezòn, L.De Narvàez, P.Bruno, S.De Albero, A Soler, J.Ximenèz. Particolarmente suggestivo è stato il brano "El àngel dormido" dell'autore spagnolo contemporaneo L.P.Bràviz. Le sonorità dell'organo Callido si sono prestate alla perfezione anche all'esecuzione di una musica d'organo moderna. Domenica 4 Agosto, all'organo De Marco della chiesa di San Nicolò a Fusine, ha suonato uno dei massimi interpreti a livello mondiale, il maestro Manuel Tomadin. Grande specialista del repertorio di J.S.Bach e dei pre-bachiani, Manuel Tomadin è probabilmente l'organista italiano più decorato in concorsi internazionali, con all'attivo una vasta produzione discografica. Titolo del concerto "Florilegium musicum. Un percorso europeo di musiche organistiche". Le sonorità uniche dell'"organo di legno" si sono prestate molto bene ad un repertorio internazionale, dal'500 all'800, con musiche di G. Guami, G.B.Dalla Gostena, A.Gabrieli, G.Muffat, P.Siefert, V.Pellegrini, H.Scheidemann, A.Scarlatti, J.Ximènez, G.Morandi. Il fine settimana conclusivo della rassegna, ha visto due concerti di musica da camera, nella cornice della chiesa di San Nicolò a Fusine. Sabato 9 Agosto si è tenuto il concerto "Con affetti cantabili e con diversità di passi. L'eredità di Girolamo Frescobaldi tra il XVII ed il XVIII secolo". Al clavicembalo, il maestro Giovanni Calò, un interprete con all'attivo un nutrito curriculum, che coniuga il virtuosismo con una raffinata espressività esecutiva. Già apprezzato ospite in altre edizioni della rassegna, Giovanni Calò ha proposto delle musiche per clavicembalo di Frescobaldi e di altri famosi compositori, che dalle sue composizioni hanno preso ispirazione e modello: J.J.Froberger, D.Buxtehude, G.Bohm e naturalmente J.S.Bach. Infine, Domenica 9 Agosto si è tenuto il concerto "L'Apothèose de Corelli. L'eredità di Arcangelo Corelli il XVII ed il XVIII secolo". Il duo "Ensemble Alter Ego" nasce dall'incontro tra le maestre milanesi Eleonora Bišćević al flauto traverso barocco ed Arianna Radaelli al clavicembalo. Il repertorio ha avuto al centro le musiche di Arcangelo Corelli e di altri autori contemporanei o immediatamente successivi, a lui ispirati. Quindi G.F.Händel, D.Scarlatti, G.P.Telemann e F.Couperin. Quest'ultimo ha dedicato al musicista italiano un apposito brano "Le Parnasse ou l'Apothèose de Corelli". Interessante il dialogo tra le dolci sonorità del flauto barocco ed il clavicembalo; quest'ultimo, a seconda del brano, utilizzato come basso continuo, come strumento concertante oppure come solista. Si ringraziano tutti i soggetti impegnati in patrocini, collaborazioni e sponsorizzazioni: Regione Veneto, Provincia di Belluno, Comune Val di Zoldo, Parrocchie - Comunità Cristiane di Zoldo e Zoppè di Cadore, Ret@venti cultura 2025, Camera di Commercio Treviso - Belluno – Dolomiti, Fondazione Antiqua Vox, Linea Gel, Unifarco, Passuello, L'Insonnia, Val di Zoldo – Dolomites, Bar Gelateria Centrale, Dormì e Disnà, Linea Civetta, Agenzia Al Lumin e tutti i volontari.

Un arrivederci alla prossima edizione del 2026.

Per ulteriori informazioni, si prega di consultare il sito: www.antiquavox.it

Massimiliano Bobbo.

spazio ASSOCIAZIONI

La rubrica "associazioni" riporterà le storie, le esperienze e le novità di alcune realtà della valle, per permettere alla comunità di conoscerle e ricordarle, e perché no, per ispirare il lettore a prenderne parte. Potete inviate il materiale a: bollettino@pievezoldo.it

Grazie per la vostra preziosa collaborazione!

Dozza: la sagra resiste al maltempo e trionfa

Il 16 e 17 agosto Dozza ha ospitato la tradizionale Sagra, due giornate di festa che hanno confermato ancora una volta la forza della comunità e la voglia di stare insieme. Nonostante il maltempo che ha segnato la prima serata, il programma si è svolto interamente e con grande partecipazione, dimostrando la determinazione di volontari e pubblico. Il sabato ha proposto il menù tradizionale della cucina locale. La pioggia purtroppo non ha permesso l'esibizione musicale dei Voyagers, ma non ha spento l'entusiasmo dei presenti, che hanno vissuto ugualmente la serata con calore e spirito di condivisione. La domenica ha invece portato in tavola un menù a base di panini di tutti i tipi e sul palco l'energia dei Mely and the Moodies: due serate diverse nello stile, ma pensate entrambe per coinvolgere residenti e turisti in un clima di festa.

Grande successo per le attività dedicate ai bambini, che in entrambe le giornate hanno regalato stupore e divertimento. Un ringraziamento speciale va ai Circensema, giocolieri della Val di Fassa, a Loretta Gamba, all'Associazione Al Matez e a Merino Mattiuzzi, il "custode dei boschi", che con le sue storie e la sua presenza ha affascinato i più piccoli e non solo. Tra i momenti più emozionanti, la presentazione della squadra Usd Valzoldana, dalla prima formazione ai piccoli "pulcini", accolta con calore e applausi dal pubblico. La Sagra è stata resa possibile grazie alla Pro Loco Forno di Zoldo, che ha organizzato l'intera manifestazione in ogni suo aspetto, sotto la guida del presidente Luca Damian.

Uno staff instancabile che, con decine di volontari impegnati tra cucina, griglie, organizzazione e logistica, ha curato ogni dettaglio con passione e dedizione. La Pro Loco ci tiene però a sottolineare che senza i tanti volontari che si sono dati da fare in ogni angolo della festa, nulla sarebbe stato possibile.

Come ha ricordato don Luigi Ciotti, «la vera forza di una comunità sta nella capacità di fare insieme le cose, mettendo al centro non l'io ma il noi.» Una frase che descrive perfettamente lo spirito della Sagra di Dozza. A rendere ancora più vivace il clima ci ha pensato lo speaker ufficiale Franco Oresti Comincio, simpatico e preparato, capace di accompagnare le due serate con la sua voce coinvolgente. La Sagra si è chiusa con entusiasmo e commozione, lasciando dietro di sé il ricordo di due serate indimenticabili. E come dice il motto che a Dozza non è mai stato così vero: "*par na ota ke se katon*", perché quando finalmente ci si ritrova, la cosa più bella è far festa insieme.

Pro Loco Forno di Zoldo





Più di mille atleti alla Transpelmo 2025



Domenica 7 settembre oltre mille concorrenti hanno dato vita alla diciottesima edizione della skyrun Transpelmo. Hanno partecipato atleti da cinquanta province italiane e nove nazioni, correndo sul tradizionale tracciato di 19,5 chilometri di sviluppo e 1.450 i metri di dislivello, sia positivo sia negativo, con partenza e arrivo fissati nella località di Pécol. A vincere è Luca Cagnati, bellunese di Canale d'Agordo, classe 1990, ex azzurro della corsa in montagna, arrivato alla sua quarta vittoria dopo quelle del 2016, 2017 e 2018. Secondo Michele Sulli, carnico di Verzegnis, e sul terzo gradino del podio l'austriaco Wendelin Mörtendorfer. «Non avevo una giornata super e ho sofferto la partenza a razzo ma con l'esperienza sono riuscito a gestirmi e tenere dietro tutti», ha commentato Cagnati. Tra le donne, dopo due quinti e un terzo posto, a scrivere il proprio nome nell'albo d'oro di Transpelmo è stata la bellunese Sara Campigotto, che ha preceduto due atlete lombarde: Irene Girola e Celeste Zanella. «Finalmente dopo tanti piazzamenti la Transpelmo, gara bellissima, è mia» ha esultato Campigotto. Grande novità per il 2025 è la "Pelmo Sprint Run", gara dal chilometraggio e dal dislivello ridotti: 8,5 chilometri per 650 metri di dislivello sia positivo sia negativo, sempre con partenza e arrivo nel centro di Pècol. A vincere sono stati il bellunese di Auronzo di Cadore Federico Vecellio Patis e la "padrona di casa", la zoldana Martina Brustolon. «Nel 2008 avevo inaugurato l'albo d'oro della Transpelmo, ora ho inaugurato l'albo d'oro della Pelmo Sprint: non posso che essere contenta di essere stata, a distanza di diciassette anni, ancora protagonista nella gara di casa» ha commentato Brustolon. Soddisfatti i coordinatori dello staff organizzativo Andrea Cero ed Eris Costa, che hanno voluto ringraziare tutte le persone coinvolte nella realizzazione dell'evento: «ci piace ricordare anche i duecentocinquanta volontari che hanno presidiato il percorso e che hanno lavorato in zona partenza e arrivo: un supporto imprescindibile per il quale non finiremo mai di ringraziare».

Usd calcio Valzoldana



La Valzoldana è pronta a vivere una nuova stagione calcistica ricca di passione. La squadra della nostra valle, guidata come sempre da mister Duilio Bez, si appresta a disputare il campionato di Terza Categoria del girone bellunese con l'obiettivo dichiarato di lottare fino in fondo sia per la Coppa Dolomiti che per il titolo. Le partite casalinghe si giocheranno a Pralongo, dove vi aspettiamo numerosi a sostenere i nostri ragazzi. Per non perdersi nessuna novità, risultato o curiosità, basterà seguire i canali social della squadra, sempre aggiornati e pronti a raccontare le avventure dei nostri ragazzi in divisa gialloverde.

Facebook: uscvalzoldana
Instagram: usd_valzoldana

E... i più piccoli

A partire da ottobre, a Pralongo, possiamo poi goderci nuovamente anche i nostri 30 piccoli calciatori e calciatrici.

Con un'età compresa tra i 5 e i 10 anni, saranno abbigliati di tutto punto grazie agli "Amici della befana" che hanno provveduto a realizzare il nuovo vestiario per i bimbi.

A presiedere gli allenamenti saranno gli ormai navigati allenatori Simone, Ramon, Matteo e Manolo, assistiti nella logistica degli spostamenti



CONTINUA DA PAG 27

menti per le trasferte dai genitori volenterosi dei bambini (ogni nuovo aiutante naturalmente è sempre ben accetto e ben voluto). Un grazie a tutte le altre associazioni sportive che collaborano sempre per far combaciare gli impegni.

Vedere crescere insieme i nostri piccoli atleti ci riempie di orgoglio ed è la soddisfazione più grande. E come al solito.. *ciao a duti e se vedon inte a Pralonch!*

Usd calcio Valzoldana



Cai Val di Zoldo: le novità 2025

Dal mese di marzo 2025 il Cai Val di Zoldo ha un nuovo direttivo. Laura De Rocco conclude i suoi due mandati portati avanti con grande impegno e ottimi risultati e resta nel direttivo con la carica di vice presidente continuando a dare un grande contributo alla sezione. Denis Corazza si conferma tesoriere occupandosi della parte più burocratica. Sara Corazza ricopre la carica di segretaria occupandosi anche della parte informatica. Gianni De Rocco, da molti anni presente e sempre molto attivo nel direttivo, è riconfermato referente per i rifugi mentre referente per i sentieri è Raffaello Mei e referente per il progetto "Villaggi degli Alpinisti" Alessandra Pasetti. I restanti consiglieri sono Stefano De Fanti, Claudia Pellegrini, Alessandro Santin, Antonia Sagui e Domiziano Sagui Pascalin. Per i prossimi tre anni la carica di presidente sarà ricoperta da Mauro Zanolli. Nei prossimi anni il nuovo direttivo continuerà a portare avanti quelli che sono sempre stati gli impegni più importanti con un occhio però ai profondi mutamenti che si stanno verificando nell'ambiente montano.



Oltre alla parte ricreativa delle gite, i due punti principali della sezione sono sempre stati la gestione dei rifugi e la manutenzione dei sentieri. Nel mese di maggio, dopo anni di incertezza, la sezione Cai si è aggiudicata la gestione dei rifugi "Bosconero" e "Angelini Sora l'Sass" per trent'anni. In una valle come la Val di Zoldo che vive anche di turismo i rifugi sono un vero e proprio biglietto da visita, oltre che un importante punto di riferimento per gli escursionisti. L'obiettivo per i prossimi anni sarà, come sempre, quello di garantire e agevolare nel miglior modo possibile una gestione ottimale da parte dei rifugisti. Nel segno della continuità e grazie al loro ottimo operato Riccardo Corazza ed Andrea Borotto con i relativi familiari e collaboratori si confermano alla gestione dei due rifugi. Per quanto riguarda la manutenzione dei sentieri, vista la vastità della rete sentieristica, nei prossimi anni, per non gravare sempre sugli stessi volontari che in questi anni hanno dato prova di grande dedizione, verranno ripristinate le giornate sociali di manutenzione, in modo da coinvolgere più persone possibili e condividere una giornata di fatica, ma anche di compagnia e unione.

L'ambiente montano in questi ultimi anni ha subito grandi mutamenti, alcuni positivi e purtroppo alcuni negativi. È probabilmente positivo vedere che sempre più persone frequentano le nostre montagne e che queste ormai sono conosciute ovunque, questo purtroppo, però, ha portato con sé diverse problematiche. Con riferimento all'estate appena conclusa, si sono sono verificati in tutte le Dolomiti numerosi casi di vandalismo, maleducazione e assoluta mancanza di rispetto per l'ambiente montano. Negli ultimi anni, inoltre, stiamo assistendo ad un continuo aumento degli incidenti in montagna, alcuni purtroppo fatali, e a un costante impegno del Soccorso Alpino in interventi in alcuni casi dovuti a imperizia e alla mancanza di preparazione. Una delle priorità del Cai nei prossimi anni dovrebbe sicuramente essere quella di fare opera di sensibilizzazione ed educazione dei "nuovi" escursionisti, quelli che si sono avvicinati alla montagna grazie ai social e che mancano delle conoscenze necessarie per affrontarla in sicurezza e con il dovuto rispetto. Per quanto riguarda il Cai Val di Zoldo uno degli obiettivi più ambiziosi sicuramente sarà quello di riuscire a coinvolgere i giovani nella vita di sezione, garantendo così un ricambio generazionale assolutamente necessario.

Cai Val di Zoldo

Trentesimo gemellaggio

Quest'anno si festeggiano trent'anni di gemellaggio italo-brasiliano, di scambio culturale e contatto umano tra le due associazioni, Amici di Rio Jordão e Amici di Forno di Zoldo. L'artefice del legame tra i Comuni di Forno di Zoldo e di Sideropolis-Nova Belluno nello stato di Santa Catarina in Brasile fu Luigino De Fanti, si scoprì allora che nella frazione rurale di Rio Jordão vivevano centinaia di abitanti che parlavano ancora il dialetto zoldano nella sua forma più antica. Da allora le due associazioni hanno sviluppato diverse iniziative, come i recenti corsi di lingua e le esperienze di interscambio rivolti ai giovani, e mantenuto saldi i contatti. Numerosi anche gli incontri conviviali, occasioni in cui sono spiccate da entrambe le parti e ospitalità. Sabato 8 novembre verrà festeggiata la ricorrenza dei trent'anni di gemellaggio nella grande piazza di Rio Jordão e l'associazione brasiliana Amici di Forno di Zoldo ha invitato tutti gli zoldani a parteciparvi. Per informazioni, il direttivo di Amici di Rio Jordão è disponibile ai numeri 3206906953 oppure 3737824645.

Associazione Amici di Rio Jordão

L'estate del Gruppo Folk Val di Zoldo

Domenica 21 settembre, primo giorno d'autunno, si è conclusa la ricca stagione estiva di attività del Gruppo folk Val di Zoldo che ha spaziato dalle manifestazioni teatral-popolari ai laboratori musicali di didattica del ritmo e di manualità creativa.

"Storie de Zoldo contade, cantade, balade"

Il nuovo soggetto d'intrattenimento folcloristico dell'anno ha divertito un folto pubblico di zoldani e turisti con due rappresentazioni al cinema Pelmo di Dont, location adatta a questo tipo di spettacolo fatto di racconto, canto popolare e danze sulle note e i ritmi delle musiche della tradizione dolomitica a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Il copione è stato frutto di un'accurata ricerca di storie della Val di Zoldo tramandate dalla credenza popolare e di aneddoti scelti tra i molti raccolti nei libri dello scrittore Michelangelo Corazza. Un percorso immaginario che da Coi, il paese più alto della valle, giunge fino a dove il Maè incontra il Piave in cui insieme all'acqua si mescolano usanze, leggende e tradizioni comuni ad altri luoghi.

Un viaggio scandito da "la storia dei sas de le Bernarde" ispirata alla località che esiste davvero alle pendici del Pelmo dove finiscono i mughi e comincia la roccia; "la storia dell'Ighen e la marcetta della Val di Zoldo"; "la storia del Barbazucon" conosciuta e raccontata anche nelle terre lungo le rive del Piave fino alla sua foce. Dalla montagna, alla pianura, fino al mare.

Tra le storie l'itinerario dei racconti passa tra i paesi e villaggi zoldani costellati di aneddoti, di ricordi di personaggi, usanze e modi di dire. Le gusele, le avventure riportate a forti tinte in osteria da cacciatori, pastori e uomini di Zoldo, i matrimoni, la dote, i rapporti tra padre e figlia e così via.

Il tutto reso in chiave umoristica dove il recitare si alterna al canto e alle danza, insomma alla moda del Gruppo Folk Val di Zoldo.



Ven a sonà con noi

Il laboratorio ritmico-musicale, promosso per i ragazzi e i turisti, è stato una novità in valle. La sua attuazione si è resa possibile grazie al ricco strumentario acquistato e messo a disposizione dal Grop di ladin da Zoldo e alla disponibilità di alcune componenti del Gruppo Folk esperte in campo musicale e didattico.

Si è svolto in una delle bellissime stanze del Caselo della Regola Granda di Mareson a Pecol ammirato ed apprezzato da tutti gli intervenuti, pavimentata e dipinta da giovani volontari proprio in occasione dei laboratori estivi promossi dalla Pro Loco e il Gruppo Folk.

i ragazzi appena entrati si sono trovati davanti a tanti strumenti musicali e si sono letteralmente lanciati su di essi con gioia, liberando l'aggressività battendo forte e producendo un grande rumore.

Tutto previsto e sotto controllo.

Poi gli esercizi gioco programmati hanno consentito esecuzioni ritmiche sempre più precise e mirate, finalizzate ad accompagnare una facile ed orecchiabile melodia.

I partecipanti della valle in passato avevano già avuto nella scuola materna esperienze di avvicinamento alla ritmica e alla musica con la stessa insegnante del Gruppo Folk la cui metodologia ludica coinvolge tutte le forme espressive compreso il linguaggio del corpo.

Nello strumentario cimbali, campanelli, piastre sonore, diarmoniche e molti altri ancora. I tamburi più grandi sono stati i più ambiti e difficile è stato per i ragazzi non cedere alla tentazione di percuoterli con acceso vigore.

C'era chi sapendo già suonare uno strumento a tastiera, ha messo a disposizione le proprie conoscenze e ciò ha ulteriormente arricchito le esecuzioni collettive.

Poi si è cantato, danzato e simulato una sfilata.

Obiettivi? Promuovere la socialità, la partecipazione ad esperienze collettive, il senso di appartenenza, la conoscenza delle basi del linguaggio musicale.

Laboratorio di manualità artistica "Sul capel a la zoldana"

Nel Caselo della Regola Grande di Mareson a Pecol il Gruppo Folk in

CONTINUA A PAG 30

CONTINUA DA PAG 30

collaborazione della Pro Loco ha dato vita al laboratorio di manualità artistica "Sul capel a la zoldana" unico per l'originalità e la ricchezza di tecniche impiegate. I quattro incontri programmati hanno riscontrato grande interesse e successo di pubblico tanto da dover limitare a malincuore le richieste di partecipazione.

Si sono realizzati grandi cappelli sui quali sono sbocciati fiori come stelle alpine e bellissime rose. Rigorosamente tutto di carta. In circa due ore ogni intervenuto ha realizzato il proprio cappello che poi si è portato orgogliosamente a casa. Per qualcuno era la prima esperienza di manualità e si è dimostrato incredulo e molto soddisfatto del risultato ottenuto. Ciò è stato possibile grazie al ricco materiale precedentemente preparato, alla maestria ed esperienza dell'insegnante, al coordinamento nella distribuzione e rifinitura degli elaborati a cura di tre componenti del Gruppo Folk. Niente avviene con niente e per niente. Nell'androne del Caselo è stata allestita una piccola mostra di prototipi di cappelli di carta realizzati a suo tempo dalla creativa Carmen Dorigo con tecniche diverse, le stesse che hanno dato ispirazione e vita al laboratorio.

"Enrosadira" il laboratorio delle rose al Festival dei sapori e dei mestieri

Ormai è tradizione che in occasione del "Festival dei sapori e mestieri" si tenga l'apprezzato laboratorio del Gruppo Folk dove gratuitamente si insegna a realizzare le rose di carta come quelle del giardino della leggenda dolomitica di Re Laurino. Tecniche varie per boccioli e rose di carta di ogni colore che attirano ed entusiasmano chi si trova a passare davanti ai "tavoli-laboratorio" ubicati nei luoghi più suggestivi della valle, come ad esempio Fornesighe.

Alla festa dei volontari

All'appuntamento non poteva mancare il laboratorio di manualità del Gruppo Folk. Quest'anno il soggetto era "Mazzolini di fiori" realizzati con tecniche molto semplici adatte anche ai più piccoli, ma apprezzate dagli adulti perché di notevole effetto finale. La manualità appaga il "gusto di fare".

Le prime uscite fuori Valle

Finalmente il Gruppo folk si è fatto conoscere anche fuori della Val di Zoldo, anzi l'ha rappresentata alla festa dell' Unpli "Made in Dolomiti" a Belluno domenica 14 settembre. In piazza dei Martiri si è esibito in "Storie di montagna" una performance composta dagli sketch più divertenti ed apprezzati del suo repertorio. Ha partecipato poi al corteo che ha concluso l'evento e ha sfilato con orgoglio e soddisfazione tra sbandieratori, tamburini, rappresentanze di tutte le Pro Loco del bellunese. Evviva! Ha concluso la lunga lista di impegni estivi la presenza a "Orti in piazza" una bellissima manifestazione organizzata dalla Pro loco castionese domenica 21 settembre.

Il nuovo logo

Il Gruppo Folk ha sostituito l'immagine del logo iniziale con quella dell'incudine, simbolo dei ciodaròt. Un'incudine speciale però, che ad ogni colpo di martello suona le note del classico canto dei ciodaròt *"Alla bonora si sente subiolar, saranno i ciodaroti larilolà che vanno a lavorar…"* . L'incudine è sonora perché nella forma di legno dipinto Omar, ingegnoso componente del gruppo, ha inserito in modo tale che non si veda, uno strumento musicale a percussione con le piastre di metallo a suono determinato. Perciò quando il martello del ciodaròt percuote le varie piastre produce i suoni ad esse corrispondenti. In questo caso le note della melodia del canto dei ciodaròt, ben conosciuto a Zoldo. Ciò a conferma che gli zoldani si distinguono sempre per inventiva e creatività.







New entry

Al Gruppo Folk nell'ultimo periodo si sono aggiunti altri validissimi giovani componenti che hanno arricchito e personalizzato ancor di più la compagnia con capacità, esperienze personali, allegria ed entusiasmo. È proprio l'allegria che caratterizza ogni incontro del gruppo in cui si inventa, si balla, si canta, si esprimono opinioni, ci si diverte. È l'entusiasmo che il gruppo crede di trasmettere nelle sue manifestazioni ed esibizioni a chi vorrà unirsi e farne parte attiva. Perché allegria ed entusiasmo rendono felici!

Gruppo folk Val di Zoldo

La festa "Sirene & Pastin"

"Sirene & Pastin. Volontari del soccorso in festa" ha conquistato Pecol il 9 agosto: l'Associazione Amici dei Pompieri di Zoldo APS ha trasformato il piazzale della cabinovia in una giornata di festa dentro e fuori dal tendone. Il titolo scelto sintetizza perfettamente lo spirito dell'evento: le sirene dei soccorritori — non solo dei Vigili del Fuoco, ma anche di Dolomiti Emergency, Abvs Zoldo Alto, Croce Verde Zoldo Alto, Ambulanza Forno di Zoldo, Cucchini Pelmo e Soccorso Alpino — si sono unite al sapore del pastin, piatto simbolo della Val di Zoldo. Più che una semplice sagra, la manifestazione è stata un'occasione per far conoscere alla comunità il valore del soccorso volontario: interventi tempestivi e competenti che ogni giorno proteggono il territorio. Nel pomeriggio, all'esterno del tendone, si sono svolte dimostrazioni congiunte tra le associazioni e attività pensate per i più piccoli, che hanno potuto indossare la divisa da pompiere e cimentarsi in un percorso ludico-didattico. A impreziosire la giornata, la mostra dei mezzi storici e dei veicoli in uso ai Vigili del Fuoco di Zoldo, che hanno richiamato grandi e bambini per raccontare la storia e l'evoluzione del soccorso. Al tramonto, via libera alla convivialità: cucina aperta, musica, ballo e l'estrazione della lotteria con numerosi premi offerti da artigiani e commercianti locali a sostegno dei Vigili del Fuoco volontari di Zoldo. Il successo dell'iniziativa è il risultato dell'impegno condiviso: volontari, associazioni, sponsor e cittadini hanno reso possibile una festa che ha unito comunità, tradizione e solidarietà.

Associazione Amici
dei Pompieri di Zoldo



Sant'Anna e festa delle "giàsene"



Anche quest'estate tra i diversi eventi ed iniziative previste non sono mancate i due momenti di festa più grandi a Zoppè: la sagra di Sant'Anna il 27 luglio e la festa dei mirtilli il 6 agosto. Ciò che ha permesso la buona riuscita di entrambe le feste è stato senz'altro l'impegno e la passione dei volontari della Pro Loco locale. Quest'anno poi i membri più giovani, già parte attiva nel direttivo, hanno dato il loro importante contributo nell'organizzazione e nella preparazione del cibo agli stand gastronomici, sempre con l'aiuto e i consigli della "vecchia guardia".

Il 27 luglio, dopo la messa concelebrata la mattina da don Roberto, don Luciano e don Fabio Mantese - invitato dal nostro parroco - e il Vespro con i canti patriarchini nel primo pomeriggio, la serata si è aperta con lo stand gastronomico vicino al Bar Pelmo. Non è mancata la musica dal vivo che ha accompagnato i festeggiamenti fino a tardi. Il 6 agosto si è tenuta la sagra delle *giàsene*: la piazza Masi Simonetti si è riempita fin dal mattino di numerose bancarelle dedite alla vendita di dolci e leccornie varie a base di mirtilli e di prodotti artigianali fatti in casa. Anche in questa occasione non è mancato lo stand gastronomico con panini, patatine fritte e birra. La serata è poi proseguita con la musica dal vivo di Lino Cortese.

amministrazioni comunali

La casa di riposo

Sono ufficialmente iniziati i lavori di ristrutturazione della nostra Casa di Riposo: un progetto atteso da tempo e fortemente voluto, che segna un passaggio fondamentale per garantire una struttura moderna, adeguata ai parametri regionali e nazionali, sempre più al servizio degli anziani e dell'intera comunità. L'intervento prevede l'adeguamento dell'edificio agli attuali standard volumetrici, mantenendo invariato il numero di posti letto. Oltre agli aspetti normativi, il progetto comprende anche un'importante opera di ammodernamento, finalizzata a rendere lo stabile più funzionale per il personale e più accogliente per gli ospiti e i loro familiari. L'investimento complessivo ammonta a **oltre 7 milioni di euro**. Più della metà dell'importo è finanziata attraverso il Fondo Comuni Confinanti, mentre la parte restante è coperta da un cofinanziamento a carico del Comune. Fin dall'inizio di questo mandato, la ristrutturazione della Casa di Riposo è stata una priorità per l'Amministrazione: un impegno concreto verso un luogo che rappresenta un punto di riferimento fondamentale per i servizi socio-sanitari della nostra valle. Una struttura che consente ai nostri anziani di restare nel proprio territorio anche quando, per ragioni di salute o fragilità, non possono più vivere a casa. Siamo consapevoli dei disagi temporanei che i lavori potranno comportare, ma siamo altrettanto convinti che il risultato finale porterà benefici duraturi a tutta la comunità.

Comune di Val di Zoldo

Zoppè di Cadore: Inaugurazione della nuova sala consiliare

Lo scorso 11 agosto a Zoppè è stata finalmente inaugurata la nuova sala consiliare. La sala era stata infatti danneggiata nel 2020 da un incendio scoppiato il 14 febbraio di quell'anno. Il calore ed il fumo avevano fortemente intaccato la stanza e soprattutto le travi in legno, il tavolo e le sedie. Le opere situate al suo interno, tra cui diversi quadri e la porta di Simonetti, avevano subito danni minori e, nei casi necessari, sono state restaurate. Dopo i lavori sul tetto, il ripristino dell'impianto elettrico e del mobilio, la sala era già stata utilizzata per un consiglio comunale tenutosi negli ultimi giorni del mese di luglio. Tra i nuovi arredi spicca il tavolone destinato alle riunioni del consiglio progettato dal sindaco Paolo Simonetti: le forme richiamano la Z di Zoppè ed il paesaggio di montagna con gli abeti.

L'11 agosto la sala è stata aperta al pubblico e, per l'occasione, è stata presentata anche la mostra fotografica intitolata "Cadore: fotografie del cambiamento" dedicata ai 150 della ricostituzione della Magnifica Comunità di Cadore. La mostra, presentata in questa occasione da Diego Cason e Matteo Da Deppo, racconta con oltre 250 scatti i mutamenti avvenuti in Cadore in questo lungo periodo; l'esposizione si è tenuta presso il Forte di Monte Ricco e nel Palazzo della Magnifica Comunità a Pieve di Cadore.







inserto RAGAZZI

Sogna e credi nei tuoi sogni



In tempi così bui, come questi che stiamo attraversando, ci si sente sconfortati, ma Dio ci chiede di continuare a credere e a sognare un mondo migliore da realizzare, un piccolo gesto alla volta. Siamo bambini e possiamo fare poco, ma il nostro poco contagia i grandi, gli adulti e gli ricorda che anche loro possono unirsi a noi per realizzare il mondo che volevano da bambini: un mondo più giusto e più buono! C'è una storia che mi aiuta a spiegare meglio l'importanza di guardare in alto e di sognare, anche se il nostro desiderio sembra difficile da realizzare. Un piccolo bruco camminava verso la grande montagna. Sulla sua strada incontrò un grillo. "Dove vai?" gli chiese. Senza smettere di camminare, il bruco rispose: "Ieri ho fatto un sogno: ho sognato che ero sulla cima della montagna e da lì potevo guardare tutta la valle. Era bellissimo! Così ho deciso di realizzare il mio sogno."

Mentre il bruco si allontanava il grillo disse: "Devi essere pazzo! Come farai ad arrivare fin lassù? Tu, un piccolo bruco? Per te, una pietra sarà una montagna, una piccola pozzanghera sarà un lago, e qualsiasi ramo sarà una barriera insuperabile!". Ma il piccolo bruco era gia lontano...

Poi sentì la voce dello scarafaggio: "Dove vai con tanto sforzo?" E il piccolo bruco gli raccontò il suo sogno. Lo scarafaggio si mise a ridere, e disse: "Ma se neanche io con le mie grandi zampe comincerei un' impresa così difficile." E rimase disteso a ridere, mentre il bruco continuava per la sua strada. La scena si ripetè col topo, il ragno, la rana. Tutti gli consigliavano di rinunciare. "Non arriverai mai!", gli dicevano. Ma il piccolo bruco continuava a camminare perché dentro di sè sentiva che doveva farlo.



Dopo molto tempo, stanco e senza forze, e sentendosi sul punto di morire, decise di fermarsi a riposare, e costruì col suo ultimo sforzo, un bozzolo. "Cosi mi sentirò meglio." disse. Ma non uscì più!

Giorni dopo, una mattina nella quale il sole brillava in modo speciale, gli animali si avvicinarono a vedere i resti dell'animale più pazzo del mondo, che aveva costruito la sua tomba come un monumento alla mancanza di buon senso. Lì c'era l'ultimo rifugio di uno, che era morto per inseguire un sogno; quando all'improvviso quel bozzolo grigiastro, cominciò a rompersi, e con gran meraviglia videro spuntare un paio di occhi e due antenne... A poco a poco, uscirono anche due bellissime ali, dai colori stupendi. Era una farfalla!





Tutti restarono a bocca aperta, e non dissero niente, perché già sapevano cosa avrebbe fatto. Sarebbe volata in cima alla montagna per vedere da lassù, tutta la valle; e realizzare così il suo sogno. Il sogno per il quale era vissuto e s'era sforzato fino a morire; ed era rinato per realizzarlo.

Il cristiano comprende bene questa metafora.

Gesù afferma: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà." Gv.11,25.

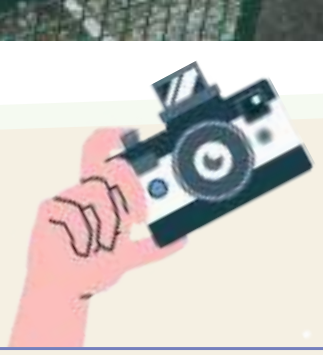




Un gesto che restituisce bellezza

Ringraziamo **Luigi Berolo** che ha ripristinato il bellissimo selciato presente all'esterno della chiesa di San Francesco a Forno. Un lavoro prezioso che rischia di passare inosservato ma che rende giustizia ad un'opera veramente lodevole.







"UNA VOCE" PER IL 2026

Concorso fotografico per il calendario 2026

Promosso dalle parrocchie di Zoldo e Zoppè (n. 3/2025 del Bollettino inter-parrocchiale)

TEMA: "ORIZZONTI DI PACE"

Il nuovo Papa continua a insistere sulla **pace**, **valore fondamentale** su cui l'umanità intera deve confrontarsi. Sicuramente la pace si costruisce attraverso la cura delle relazioni e l'appianamento dei conflitti. La bellezza del nostro territorio permette, tuttavia, di trovare ispirazione e di cogliere scenari che, in ogni stagione, trasmettono quella serenità che, con impegno personale e sociale, può davvero trasformarsi in armonia.

Non occorre essere maestri nell'arte fotografica, basta avere buon occhio e voler partecipare a questa iniziativa; c'è tempo **entro e non oltre il 15 novembre** 2025 per inviare a bollettino@pievezoldo.it

Alcune indicazioni di metodo:

1. Le foto devono essere originali, scattate dall'autore stesso, quindi non scaricate da internet o da altra fonte;
2. è lasciata libertà nella scelta del soggetto (interno, esterno, particolare etc.) pur rispettando l'indicazione del tema;
3. nella email di recapito vanno indicati con precisione il nome dell'autore, un recapito telefonico, luogo dello scatto e l'esplicita autorizzazione alla redazione del Bollettino ad utilizzare le foto per lo scopo prefissato;
4. ogni autore potrà presentare da un minimo di due ad un massimo di quattro fotografie con soggetti diversi e scattate in stagioni differenti;
5. se nelle foto fossero presenti volti di persone queste devono dare autorizzazione per la pubblicazione delle stesse, a meno che non siano state scattate durante una pubblica manifestazione (Messa, processione);
6. le fotografie devono essere a colori, in formato digitale, con una risoluzione di almeno 300 dpi e **con orientamento orizzontale**;
7. Per la privacy i dati sono trattati a norma del Decreto Legislativo 196/2003;
8. l'iniziativa è gratuita: le foto vincitrici, a discrezione insindacabile della redazione del Bollettino, compariranno sulle pagine del calendario nei distinti mesi riportando il nome dell'autore.



Anagrafe

PARROCCHIA DI FUSINE

Battesimo



Alex Martini, di Kevin e Monica De Marco, il 29 giugno

PARROCCHIA DI MARESON

Battesimi



Olimpia Halley Lira Zanaga di Riccardo e Cecilia Tonetto, il 7 giugno



Clotilde Camilla Civriero di Paolo ed Elena Simioni, il 28 giugno

PARROCCHIA DI ZOPPÈ

Defunti



Natalia Sagui
di anni 92, l'8 luglio



Orsolina Zampolli
di anni 81, il 29 luglio

PARROCCHIA DI FORNO

Battesimi



Alvise Barichello di Manuele e Monica Mason, il 27 luglio

Anniversario di matrimonio



25° di **Elisabetta De Feo** e **Alberto Corazza**

Defunti



Silvio Busato
di anni 87, il 13 maggio



Stefano Favretti
di anni 48, il 30 luglio

Per sostenere le spese del bollettino e fare un'offerta alle parrocchie è possibile utilizzare il seguente IBAN

BANCA POPOLARE DELL'ALTO ADIGE
IT97 E058 5661 2400 7457 1308 885
CAUSALE: PER BOLLETTINO

Grazie per il vostro contributo!

PARROCCHIA DI PIEVE

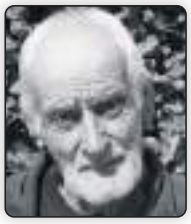
Defunti



Anna Zampolli
di anni 86, il 3 giugno



Costantin Alda
di anni 82, il 13 agosto



Egidio Zanolli
di anni 92,
il 20 settembre

Battesimi



Giulia Toldo di Luca e Sandra Sommariva, il 15 dicembre 2024



Ambra Gavaz di Ivan e Jessica De Marco, il 23 febbraio



Demy Vannini di Gabriele e Viviana Molin Pradel, il 18 maggio

PARROCCHIA DI DONT

Defunti



Alessio Arnoldo
di anni 84, l'11 maggio



Maria Camilla (Mila) Fontanella
di anni 84, il 13 maggio



Andina Cercenà
di anni 99, il 17 settembre

FUORI PARROCCHIA

Matrimonio



Mario Cero e **Dorina Bulgari,** sposi a Revine Lago il 7 dicembre

Defunti



Mirko de Villa di anni 77.

AGGIORNAMENTO INDIRIZZI

Se l'indirizzo a cui viene spedito questo nostro bollettino dovesse essere sbagliato oppure non lo si volesse più ricevere pregasi di **comunicare ogni variazione alla nostra email: bollettino@pievezoldo.it**

Dicasi lo stesso per chi volesse essere aggiunto ai nostri elenchi (parenti, amici…) in modo da poter inviare il numero successivo del nostro periodico.

Grazie per la collaborazione!